

Chi'ssi dicie? 37

04 novembre 2017

Siatene fieri

L'addio a Nicola

Il 22 di agosto 2017 ci ha lasciati Nicola Troilo. Aveva 87 anni e da alcuni anni soffriva di un male incurabile. Nato nel 1930 a Torricella, primogenito di Ettore Troilo, Comandante della Brigata Maiella, ha esercitato per oltre 50 anni la professione di avvocato civilista a Roma. E' stato per molti anni il custode della memoria della brigata partigiana, unica ad essere insignita di Medaglia d'oro al valor militare, la cui bandiera è custodita presso l'Altare della Patria di Roma.

Siamo a Torricella nel 1943. Dopo l'arrivo dei tedeschi Nicola "sfollò" a Casoli dove il padre Ettore stava costituendo, insieme ad un gruppo di amici torricellani, il primo nucleo di resistenza armata della Brigata Maiella. Nei primi mesi del 44 iniziarono le prime battaglie partigiane e Nicola, non ancora

quattordicenne, volle seguire il padre. Dal febbraio del 44 al giugno del 45, dall'Abruzzo al Veneto, lui annotò ogni cosa. Nel 1967 trasformò le sue annotazioni in un libro, "La storia della Brigata Maiella", con la prefazione di Ferruccio Parri. Il libro è una fedele e circostanziata ricostruzione storica e documentale, unica nel suo genere, sulla nascita, sulle gesta, sui documenti e riconoscimenti della più importante formazione partigiana della Resistenza italiana. Un libro che ha avuto molti riconoscimenti, sia dopo la prima edizione del 1967 e sia nella ristampa del 2011 dove è stata arricchita da tanti altri documenti. Un libro che sarebbe bello far leggere a scuola. Ferruccio Parri, fra l'altro, fu anche testimone di nozze del matrimonio di Nicola con Anna Maria Testa, da cui nacquero i due figli Daniela e Luca. Dopo la morte di sua moglie nel 1981 (disse di lei: *una delle persone più belle della mia vita*), nel 1994 si è risposato con Caterina



Torricella: 1956 - Matrimonio di Nicola Troilo con Anna Maria Testa

D'Asaro, che gli è rimasta vicino sino alle ultime ore di vita. A Torricella aveva la sua casa, Villa Troilo, e tutte le estati e festività era sempre presente. Anche per questo attaccamento al paese ed alla Maiella, oltre che per la divulgazione storica della Brigata, nel 2014 l'Amministrazione comunale e una speciale

commissione lo hanno voluto premiare con "Il Torricellano nel Mondo" per essere stato attento testimone ed appassionato divulgatore della storia della Brigata Maiella.

Effettivamente negli ultimi anni, fin quando le forze glielo hanno consentito, innumerevoli volte ha parlato agli studenti e alle scolaresche della storia della Resistenza. Tra le ultime apparizioni pubbliche ricordiamo il discorso a Bologna per i settanta anni della Liberazione (i primi ad entrare a Bologna furono i maiellini il 25 aprile del 1945), il discorso a Milano per l'apposizione in Prefettura di una targa in onore di suo padre in occasione dei 40 anni dalla morte (Ettore Troilo fu Prefetto di Milano dopo la fine della guerra), il discorso in occasione della intitolazione al padre, in

qualità di comandante della Brigata Maiella, di un giardino a Roma nel quartiere Prati, alla presenza del sindaco Marino.

AP



Roma - Maggio 2015 Nicola Troilo mentre pronuncia il suo discorso per la intitolazione a Ettore Troilo, Comandante della Brigata Maiella, di un giardino in zona Prati, alla presenza del sindaco Ignazio Marino

HANNO DETTO DI LUI

Associazione ANPI di Pescara, intitolata ad Ettore Troilo: *"Con lui se ne va un italiano con la schiena dritta"*.

Enzo Fimiani, Presidente onorario ANPI Pescara: *Perdiamo un testimone e un protagonista della vicenda straordinaria della Brigata Maiella e di una famiglia a cui debbono infinita riconoscenza tutte le italiane e gli italiani che si riconoscono nei valori della Costituzione.*

Marco Alessandrini, sindaco di Pescara: *Perdiamo un riferimento importante della nostra storia di abruzzesi e di italiani.*

Carlo Troilo, in un articolo di commiato pubblicato su Il Centro il 24 agosto 2017, scriveva fra l'altro:

Nicola si definiva ironicamente "Un mezzo partigiano" perchè all'inizio del 1944, non ancora quattordicenne, essendo sfollato a Casoli dopo che i tedeschi avevano fatto saltare per aria la casa di nostro nonno a Toricella Peligna, chiese insistentemente al padre di poter collaborare con la Brigata. Il padre, per la sua

giovane età, gli affidò compiti amministrativi, come la tenuta degli elenchi dei volontari che incessantemente aumentavano il numero di quanti volevano combattere i tedeschi, o di assistenza alla popolazione civile. Fra questi, la distribuzione del sale, divenuto preziosissimo per le dinamiche della guerra. Inutili i tentativi di corromperlo, nemmeno con qualche sigaretta, di cui era fin da allora accanito fumatore.

.....Dobbiamo a lui se la Brigata Maiella è entrata a far parte del libro d'oro della Storia della Resistenza.

Oratore brillante e coinvolgente, nelle numerose conferenze tenute nelle scuole d'Abruzzo, Nicola raccontava la storia della Brigata e concludeva sempre dicendo ai giovani ascoltatori: "Siatene fieri".

Appassionato della Maiella e mio maestro di montagna (quante notti abbiamo passato all'addiaccio, avvolti in vecchie coperte militari o in rudimentali sacchi a pelo, con nostro fratello Michele e gli amici più cari!) voglio ricordarlo così, vicino al rifugio di Monte Amaro, con una stella alpina sul cappello ed una sigaretta in mano.

Il commiato di Daniela Troilo

Buonasera a tutti e grazie di essere qui a salutare Nicola.

Parlo a nome dei familiari nel ringraziare in particolare tutti gli amici anziani ed i non residenti che hanno voluto fare lo sforzo di venire qui oggi a renderci conforto. (Seguono ringraziamenti)... Ringrazio e mi inchino con rispetto e riconoscenza personale e collettiva alla Bandiera della Brigata. Ma Luca ed io vogliamo ringraziare soprattutto Caterina che, dopo la morte di nostra madre Anna, ha regalato a papà una nuova vita e a noi figli una rinnovata dimensione di famiglia. Caterina, con il suo entusiasmo, la sua generosità, il suo amore profondo per Nicola e per noi, si è spesa senza riserve negli ultimi 25 anni e ha reso le nostre vite più lievi, più ricche, più gioiose. Per non dire della

sua presenza costante negli ultimi due anni di malattia di papà, sempre animata da indomabile entusiasmo e ottimismo. Ci mancano parole adeguate per esprimerle il nostro perpetuo riconoscimento ed il nostro profondo affetto. Abbiamo deciso di ornare questa bara di fiori bianchi per una simbologia precisa: perché Nicola aveva una coscienza immacolata. Scevra da compromessi, da doppiezze, da competitività, da opportunismi, da arroganza. La sua intera vita è stata ispirata alla discrezione e all'umiltà'. Per i miei 50 anni, dietro mia insistenza, mi regalò una copia delle sue poesie: ne ha scritte molte, bellissime e struggenti, ma non volle mai pubblicarle.

Accompagno' il regalo con una nota che diceva: a mia figlia, cinquantenne colpevole di pessime letture. Nicola faticava ad ammettere i propri talenti.

Nicola è stato un grande avvocato, tra i più rinomati d'Italia nel suo settore. Come divorzista, ha assistito anche personaggi noti come Anna Magnani, Burt Lancaster, Vittorio Gassman e Ingrid Bergman. Eppure, questo quasi nessuno lo sa. Perché lui voleva così. Che non si parlasse di lui. Voleva vivere con un profilo basso. Ci ha insegnato a parlare solo quando avessimo o qualcosa di buono o qualcosa di sensato da dire. Vorrei esserne capace.. A noi figli diceva sempre di stare lontani dai riflettori e dalle ribalte e di praticare la discrezione e la modestia.

Diceva: meglio un posto di riflessione sotto la luna che un posto di esibizione sotto il sole.

Non è facile essere all' altezza della sua tempra morale, della sua semplicità, della



In alto la foto ingrandita di Nicola Troilo sulla bara.

In basso Nicola e Caterina.

sua onestà intellettuale e del suo impegno civile.

Ma ci vogliamo provare e esortiamo i giovani a farlo, in un mondo che sempre più vive di strilli, volgarità' ed apparenza. Abbiamo deciso inoltre di ornare questa bara del tricolore. Nicola portava alto il senso di Patria, inteso come patrimonio umano,

le radici.

Domani è un altro giorno, ogni cosa può cambiare ma ciò che resta è la terra, è Tara, è Torricella, è casa mia. E qui, Nicola ha scelto di salutarci, fedele fino all'ultimo alla sua terra.

La Maiella rappresentava per lui madre e rifugio e suscitava, nonostante forse centinaia di gite e di arrampicate, continuo rinnovato stupore.

Per mantenere viva la memoria storica degli atroci fatti avvenuti in queste zone durante la guerra e per onorare la memoria di Nonno Ettore e della Brigata Maiella Nicola si è adoperato per tutta la vita, spesso con un sentimento forte di malinconia e di dispiacere nel constatare la memoria corta e l'ingratitudine di molti.

Ma fino agli ultimi tempi, già malato e affaticato, ha perseverato, partecipando a eventi commemorativi ufficiali, parlando alle scolaresche e portando alta la bandiera della democrazia e della libertà.

Nicola era un uomo libero, libero da ideologie, amante invece delle idee, prendeva posizione su ciascun argomento secondo coscienza e mai secondo i dettami di questo o quel partito o di questo o quell'orientamento. Lui rifuggiva dogmi, partiti, pensieri preconstituiti. A voi tutti che lo avete amato, stimato, conosciuto, desideriamo rivolgere l'augurio di vivere alla sua maniera, raccogliere il suo testimone e camminare senza tentennamenti lungo la via del rigore morale, della libertà di coscienza e dell'altruismo, dell'anelito perenne verso la libertà e la giustizia sociale ... con discrezione e senza orpelli. Ed ai

più giovani diciamo: recate alta e degna la bandiera ideale del Generale e siate voi a rendere ancora più significativa la sua vita e a rendere eterna la sua memoria, come quella dei tanti altri uomini d'onore adoperatisi ciascuno a proprio modo per una società migliore. Arrivederci Nicola. Arrivederci Generale. Arrivederci figlio, marito, padre, nonno, genero, fratello, zio, cognato. Arrivederci papà. Saluto il tuo corpo e le tue sembianze, i tuoi limpidi occhi blu, ma so che il tuo spirito di combattente risiederà per sempre accanto a noi in questo giardino e ai piedi di questa magica montagna che amavi tanto.

... con discrezione e senza orpelli. Ed ai più giovani diciamo: recate alta e degna la bandiera ideale del Generale e siate voi a rendere ancora più significativa la sua vita e a rendere eterna la sua memoria, come quella dei tanti altri uomini d'onore adoperatisi ciascuno a proprio modo per una società migliore. Arrivederci Nicola. Arrivederci Generale. Arrivederci figlio, marito, padre, nonno, genero, fratello, zio, cognato. Arrivederci papà. Saluto il tuo corpo e le tue sembianze, i tuoi limpidi occhi blu, ma so che il tuo spirito di combattente risiederà per sempre accanto a noi in questo giardino e ai piedi di questa magica montagna che amavi tanto.

Flavia Perina

23 agosto

La famiglia Troilo come molte famiglie italiane ha una storia che sembra una saga, e in questa saga oggi è il giorno in cui muore Nicola, il primogenito del capostipite, e muore a Torricella Peligna, Abruzzo, il paese dove si sedimentano le storie di emigrazione, guerra, matrimoni, impegno politico dei Troilo, insieme ad avventure che incrociano altre avventure - Turati, Matteotti, Reale, la ricostruzione, le battaglie per il divorzio e i diritti civili - che il '900 ha impastato nella vita di chiunque abbia avuto coraggio. Saluto Nicola, saluto la sua primogenita Daniela, la mia amica del cuore da sempre, e le dico che siamo state fortunate ad avere genitori così, esempi così.

storico, sociale ed etico e, come patria dentro la patria, era figlio d'Abruzzo e ha considerato sempre Torricella come casa. La chiamava Tara, dal celebre film Via col Vento, proprio per identificare la terra e

Daniela Troilo

L'addio a Nicola

Era il 24 di agosto di quest'anno, si stava celebrando il funerale laico. Nel giardino retrostante la villa, luogo attrattivo della sua vita, c'era la bara coperta di fiori, in larga parte bianchi e listati con fasce tricolori per dare significato alla sua vita intensa e pulita oltre che dedita alla conservazione dei valori della Resistenza. C'era anche una bellissima immagine di Nicola, con gli occhi azzurri, il viso pieno di rughe, la sua capigliatura argentea e l'immancabile fazzoletto tricolore simbolo della Brigata Maiella. Durante l'attesa dei discorsi di commiato si diffondeva leggera nell'aria la canzone di "Mare maje scura saje", antica canzone abruzzese che Nicola amava tanto ascoltare e cantare. La prima a prendere la parola è stata Daniela, la figlia, che ha tratteggiato alcuni aspetti del padre fra cui il suo essere schivo e riservato, oltre a ringraziare tutti quelli che lo hanno aiutato a trascorrere gli ultimi giorni di vita in ospedale fra cui Tonino Monte e Gianni Testa, ha dedicato parole molto toccanti e commoventi per la seconda moglie Caterina. Ha preso quindi la parola Luca, il secondo figlio, che fra l'altro ha letto una lettera del genero Michael che è in Australia; poi il fratello Carlo che ha raccontato del loro rapporto e del loro impegno a portare avanti i meritati riconoscimenti della Brigata Maiella,



Torricella- Villa Troilo 24 agosto 2017 - Il feretro esposto in giardino con la foto ingrandita e contornato di fiori bianchi a significare l'integrità morale di Nicola Troilo



I figli Luca e Daniela e la nipote Emma accompagnano il feretro al cimitero di Torricella Peligna dove sarà tumulato nella tomba di famiglia.

altrimenti dimenticata; la signora Nella Di Marino che ha letto una preghiera; il sindaco attuale di Torricella Carmine Ficca e l'ex sindaco Tiziano Teti che hanno menzionato il premio conferitogli nel 2014 come Torricellano nel Mondo; i deputati Amato e Melilla che hanno sottolineato la persona di Nicola con parole di grande stima; Il Presidente della Associazione Brigata Maiella Mattoscio che ha sottolineato la grave perdita per l'Associazione; la figlia della seconda moglie che ha parlato del suo bellissimo rapporto con Nicola e dei loro approfonditi discorsi sulla letteratura americana; il signor Di Renzo, di Pennadomo, che ha raccontato delle origini pennadomesi della famiglia Troilo.

Terminata la parte dei ricordi, gli alpini di Torricella, con il portabandiera Marziale D'Ullisse, hanno intonato Bella Ciao, canzone che Nicola per tante volte aveva cantato insieme a loro nelle varie ricorrenze della Resistenza. Appena dopo, la bara è stata presa in spalla da amici e parenti ed è iniziato il mesto corteo che ha raggiunto il vicino cimitero dove riposa tutta la famiglia Troilo. La bara è stata tumolata nella tomba dove sono i resti della sua amata prima moglie Anna Maria Testa.

Antonio Piccoli

Ciao, ragazzo partigiano !

Alla fine, caro Nicola, anche la tua tempra di combattente non ha resistito alla falce del tempo. E così te ne sei andato via, senza clamore come tuo costume. Siamo venuti in molti a salutarti nel tuo rifugio di Torricella. Io, stringendoti la mano solo qualche giorno prima, in quell'occasione ho letto nei tuoi occhi una inusuale tristezza. Molti, nel salutarti per l'ultima volta, hanno ricordato, di te, tutte le buone cose che, di te, tutti già sapevamo. Tu non potevi ringraziare, ma io, conoscendoti, penso che avresti salutato tutti con queste belle parole di una poetessa americana: *"Non restate davanti alla mia tomba a piangere. Io non sono lì. Io non dormo. Io sono mille venti che soffiano. Io sono il luccichio di diamante sulla neve. Io sono la luce del sole sul grano maturo. Io sono la pioggia dell'autunno. Quando vi svegliate nel silenzio del mattino io sono il rapido volo verso l'alto degli uccelli che volteggiano. Io sono le stelle che brillano di notte. Non restate davanti alla mia tomba a piangere. Io non sono lì. Io non dormo"*.

Francescopaolo Bruni (Franco).



Nicola Troilo durante un discorso commemorativo delle vittime di Sant'Agata (foto di Irena Musta)

Quando i tedeschi distrussero Torricella

**Questa pagina di storia
la scrisse Nicola Troilo per
Chi'ssi dicie? n. 10
del 18 dicembre 2009**

Nel culmine di quella maledetta notte del 4 dicembre 1943, molto prima dell'alba, udimmo bussare violentemente alla porta ed una voce roca che diceva: aprite, aprite!". Mio padre e Gigi Mancini, che dormivano sul pavimento della cucina sottostante l'aula, accorsero subito ad aprire ed apparve a loro, e a noi che eravamo sopraggiunti, un uomo con la faccia stravolta e in uno stato di straordinaria eccitazione, che gridava: gli inglesi sono arrivati a Casoli, hanno liberato Casoli! Li ho visti con i miei occhi, stanno a Casoli! Ci mettemmo tutti a gridare, le donne piangevano, non si capiva più nulla. Ma mio padre recuperò subito la calma e disse all'uomo: corri a bussare a tutte le porte di Carletto e di Santa Giusta e raduna più uomini possibile. L'uomo corse nel buio e dopo circa quindici minuti tornò con una quindicina di uomini stralunati ai quali mio padre disse: dobbiamo subito correre a Casoli e convincere gli inglesi a proseguire l'avanzata verso Torricella prima che i tedeschi la distruggano. Saranno diffidenti ma dobbiamo convincerli, ci offriremo come guide, li aiuteremo a riparare le strade, ci offriremo magari come scudi umani, ma dobbiamo convincerli. Gli uomini su sparpagliarono per preparare un minimo di bagaglio per la partenza ed anche mio padre e Mancini raccolsero in una borsa un po' di indumenti e di viveri. Mancini disse: l'uomo mi ha assicurato che conosce un percorso per raggiungere Casoli senza molti rischi di incontrare i tedeschi, che sono troppo occupati a distruggere Gessopalena. Tornati alla spicciolata gli uomini, il gruppo si avviò nella notte e noi donne e ragazzi restammo attoniti e spaventati. Chi erano questi uomini coraggiosi? Magari potessi

ricordare il nome di tutti! Ma qualcuno lo ricordo: Quirino Di Marino, Amelio D'Ulisse de "Ndrè", Costantino Argentieri, Nicola Di Luzio (che qualche giorno prima aveva ucciso due tedeschi con un fucile da caccia), Nicola Piccoli (Cacatore), Massimo Di Iorio, Peppino Fantini (Paparabella, di cui parlerò ancora), l'ufficiale giudiziario Bianchi e Mingo Viola che, essendo stato in Australia, parlava un po' di inglese. Fu il primo nucleo della futura Brigata Maiella. Dopo tutto quel trambusto ci ritirammo nelle case in silenzio, per



Visione spettrale dell'agglomerato delle Coste dopo essere stata bombardata e minata il 5 di dicembre del 1943. Poche case rimasero in piedi. Questa foto si riferisce ai primi di febbraio del 1944 quando i partigiani dell'VII plotone della Brigata Maiella riuscirono a riconquistarla. Si presentarono ai loro occhi solo resti di muri e macerie. Era stata distrutta all'80%

Scrive Nicola Troilo in "Storia della Brigata Maiella" a pagina 74.

"E finanche le chiese erano state devastate; adibite a rimesse per le salerie, a latrine, annerite dai fuochi accesi fra le navate o lungo le colonne, riempite dai fiaschi e dalle bottiglie delle orge, con le tombe, le sacrestie, gli altari profanati."

paura di aver richiamato l'attenzione dei tedeschi che si aggiravano nei dintorni. Ma non venne nessuno, e cominciò così un'attesa spasmodica di notizie che fu peraltro presto infranta perché nel pomeriggio del 5 dicembre Torricella cominciò a saltare in aria. Corremmo tutti alla Madonna delle Rose, da dove Torricella si vedeva ad occhio nudo, ed assistemmo alla distruzione delle Coste: le case cadevano ad una ad una in una nuvola di fumo e fuoco, con fortissime esplosioni: non è possibile descrivere le scene di disperazione a cui ho assistito: le donne piangevano, si strappavano i capelli, si graffiavano la faccia; gli uomini erano muti, impietriti dall'orrore. Era evidente che il tentativo di mio padre e del suo gruppo, ammesso che fossero arrivati a Casoli, era

fallito. Nei giorni seguenti, oltre al desolato spettacolo di Torricella che bruciava, non avvenne nulla di particolare: gli alpenjager tedeschi andavano e venivano, sempre alla ricerca di cose da razzare, ma non avevano cominciato ancora ad ammazzare la gente (una volta spararono per gioco dietro a Mario Mancini che, alla loro vista, si era dato alla fuga; un'altra volta costrinsero mio fratello Michele e Lucio Mancini, che avevano dodici anni, a portare i loro zaini fin oltre la masseria di Zaccaria, e così via), ma non commisero violenze sulle persone. La situazione, però, si andava sempre più esasperando e non vedevamo l'ora che giungesse qualche notizia da Casoli che ci desse modo di lasciare quei luoghi. Ed in effetti, verso il 9-10 dicembre, tornò da Casoli Peppino Fantini recando un biglietto di mio padre che ci diceva di raggiungerlo affidandoci ad Amelio D'Ulisse che sarebbe di lì a poco arrivato. Peppino fantini, fratello minore di "Tarzan", merita un cenno a parte: ragazzo di diciotto anni circa, robustissimo, faceva la

spola tra le nostre campagne e Casoli, guidando gruppi di fuggiaschi e caricandosi le spalle fino all'inverosimile di materassi o di valige: e ciò non per soldi o per altra utilità ma per puro e semplice spirito d'avventura: non aveva paura di nulla e fu un prezioso aiuto. Morì eroicamente, il 3 febbraio del 1944, nel combattimento di Pizzoferrato. Quando arrivò Amelio, anche noi partimmo per Casoli nel primo pomeriggio del 12 dicembre: noi Troilo, i Mancini, i D'Annunzio, con la mitica maestra Mariannina ultrasettantenne e mio nonno Nicola che ne aveva settantasette. A piedi, nella pioggia e nel fango che saliva fino alle ginocchia, e sotto la costante paura di incontrare i tedeschi. Ma questa è un'altra storia, che ho raccontato altrove.

Nicola Troilo

Intervista al sindaco

Caro Sindaco, prima di tutto congratulazioni per la vittoria amministrativa, bella e importante. Come è nostra consuetudine in ogni numero proponiamo delle domande al primo cittadino, quindi anche in questo numero che ti vede per la prima volta sindaco vorremmo rivolgerti alcune domande: Domanda: *Vieni da 5 anni di collaborazione stretta con Tiziano Teti nelle funzioni di Vice sindaco, una bella esperienza, però fare il sindaco è un'altra cosa, molti più impegni e molte più responsabilità ma anche l'orgoglio di fare qualcosa di buono per la tua comunità, per esempio cosa ti piacerebbe fare nei prossimi cinque anni? Quale obiettivo ti prefiggi?*



Il sindaco Carmine Ficca mentre interviene alla commemorazione e affissione della targa ricordo per Lelio Porreca

Risposta: L'esperienza amministrativa che ho avuto prima come Assessore alla cultura e poi come Vicesindaco nelle amministrazioni di Tiziano Teti è stata molto importante e impegnativa e mi ha dato la possibilità di conoscere quanto sia complessa la macchina amministrativa e quanto siano articolati i problemi che investono i piccoli comuni montani. In questi anni aver avuto una strettissima collaborazione con Tiziano mi ha arricchito moltissimo e mi ha fatto capire che il ruolo del Sindaco è di grande responsabilità e occorre impegnarsi tantissimo. Tiziano è stato un grande Sindaco. In questi cinque anni con forza e determinazione ci impegneremo a dare le risposte che i concittadini attendono, nei vari settori chiave per la vita del nostro paese: servizi socio sanitari, viabilità, dissesto idrogeologico, decoro del paese, Cultura, Turismo, Associazionismo con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei residenti nel nostro paese e cercando di far rimanere a vivere qui i giovani

D. *C'è qualcosa che non avete potuto portare a termine nel mandato precedente e che vorresti completare durante il tuo mandato?*

R. Le opere già avviate nella precedente amministrazione e già finanziate che vogliamo realizzare in questo mandato sono: Il completamento della ristrutturazione dell'edificio scolastico in Via Mi-

chele Persichetti (miglioramento sismico efficientamento energetico, miglioramento sicurezza antincendio), la realizzazione di un sentiero turistico di collegamento tra le aree Sic di Pennadomo, Torricella Peligna, Montenerodomo e Civitaluparella. Inoltre vogliamo concretizzare le seguenti idee progetto, in attesa di finanziamenti: la sistemazione del centro storico di Torricella e Falascoso; il consolidamento delle aree in frana di C/da Colle del Ponte, C/da Coste Mulino e Via delle Piane; la riqualificazione dell'area comprendente viale Raffaele Paolucci e tutta la zona circostante; la sistemazione e il miglioramento dell'area tra la fontana e la chiesa di San'Agata a Collezingaro; la realizzazione degli spogliatoi nel campo polivalente dietro la pineta Comunale.

D. *Nell'ottobre del 2015 c'è stata la settimana del workshop degli studenti di architettura per ridisegnare gli spazi fra il Corso, il Viale e la Pineta. Il tutto si è concretizzato nella tesi universitaria di Faustino Santangelo, ora architetto. Secondo te ci sono degli spunti o dei progetti da poter mettere in pratica?*

R. L'esperienza del Workshop degli studenti di architettura per ridisegnare gli spazi fra il corso, il Viale e la Pineta ha dato diversi spunti e idee progettuali che saranno utilissimi per un progetto di riqualificazione dell'area. Nei prossimi mesi presenteremo in un incontro in Mediateca gli atti di quel Workshop che sono stati raccolti in un opuscolo dal titolo "Piccola Piazza verticale- narrazione del workshop a Torricella Peligna",

redatto dal Dipartimento di Architettura di Pescara. Sarà quella l'occasione per presentare anche la tesi di laurea dell'Architetto Faustino Santangelo.

D. *Quest'estate c'è stato un incontro istituzionale con dei delegati dell'Amministrazione comunale di Annemasse. Cosa è stato deciso?*

R. Annemasse è la città con cui il nostro paese è gemellata già da diversi anni e della cui comunità fanno parte da tempo molti nostri compaesani. E' grazie anche all'iniziativa ed all'entusiasmo di alcuni di essi che lo scambio culturale tra le due realtà è andato progressivamente ad intensificarsi. Il 7 Agosto, per l'appunto, c'è stato l'incontro istituzionale con tre delegati dell'Amministrazione Comunale di Annemasse, i due consiglieri Yves Fournier e Christina Ali-Ahmad e una rappresentante del polo di Animazione territoriale della cittadina Sylvie Nicolussi, che sono venuti quest'estate per alcuni giorni non solo per conoscere le attività socioculturali che si svolgono nel nostro paese, per ampliare la conoscenza del nostro territorio e delle nostre specialità enogastronomiche, ma anche per ribadire il rapporto di amicizia tra le nostre Comunità. Durante l'incontro sono state formulate diverse proposte per arricchire sempre di più questo scambio e per promuovere la conoscenza dei nostri rispettivi paesi attraverso,

per esempio, la partecipazione di un gruppo musicale autoctono alla Festa della Musica che si tiene ogni anno ad Annemasse nel mese di giugno, con l'allestimento di uno stand di prodotti tipici della nostra zona in occasione di uno dei tanti

mercatinì stagionali che si svolgono nella città e continuando a coinvolgere le scuole in questa reciproca attività di interazione culturale.



Torricella Peligna- 7 agosto 2017- sala consiliare Incontro istituzionale fra l'amministrazione torricellana e una delegazione della amministrazione della cittadina francese di Annemasse

La redazione

Il John Fante Festival XII edizione di Ninon Sarno Di Martino

Eccoli, sono arrivati, li riconosco, sono il piccolo ed agguerrito popolo che ogni anno, in una delle ultime settimane di agosto, si sposta da più parti di Italia per tre giorni a Torricella Peligna. Li riconosco dalle scarpe comode di chi viaggia, dall'occhio attento puntato sulle case ed i vicoli, dall'interesse affamato di chi visita luoghi sconosciuti e vuol penetrarne lo spirito, coglierne il senso e l'anima.

Perché questi non sono turisti e vacanzieri comuni: vengono a ricevere e donare frammenti culturali, sono curiosi di nuove idee, di nuovi libri, di quel nuovo spazio per i pensieri che nasce dalla lettura e dalla scrittura. Sono dunque turisti colti ed intelligenti. La verità è che li riconosco perché qui in paese ci conosciamo tutti. E tutti ogni anno, assistiamo al miracolo che si ripete, quello di un festival letterario ospitato in un piccolo paese "senza nome" di mille anime o poco più, che sembrerebbe poter offrire a chi

arriva soltanto aria salubre, tranquillità, silenzi, panorami larghi ed affascinanti, cibo sano ed autentico. Invece no: da dodici anni Torricella ormai ospita il John Fante festival, concorso opera-prima letterario dedicato ad uno dei suoi figli o meglio ad un suo illustre e geniale nipote, essendo nato qui il suo genitore. L'evento raccoglie quelli che hanno a cuore la sua scrittura, le sue opere, la sua memoria; qui, più che altrove, si ricercano le sue radici, il suo DNA abruzzese, il suo rifiuto ed insieme la sua struggente nostalgia per un'italianità che a volte gli fu difficile da sopportare. Nata in sordina questa manifestazione è andata pian piano crescendo fino ad arrivare alla casa delle Letterature di Roma ed al suo Festival letterario romano.

Ogni anno l'eccellente e puntuale organizzazione dà un taglio diverso al suo svolgimento che pur resta coerente con gli intenti per cui è nata; ogni edizione ha avuto le sue star, i suoi personaggi di maggiore spicco e richiamo, il suo andamento e i suoi ritmi. Le varie edizioni, sempre uguali nella struttura organizzativa, naturalmente sono state sempre diverse – e da qui nasce l'interesse per la partecipazione – in rapporto alla peculiarità degli ospiti invitati, ai temi affrontati, alla specificità delle opere in concorso. Queste ultime hanno, sì, risentito di quel fenomeno legato a tutti gli eventi ciclici naturali e non, ovvero alla "annualità" del livello qualitativo dei libri selezionati. La articolata macchina della selezione ne ha però sempre garantito la valenza compositiva e letteraria. L'economia insegna che un buon prodotto debba garantire all'acquirente un tanto di affidabilità dovuta alla securizzante permanenza di elementi, ed un tanto di innovazione che inneschi curiosità e voglia di cambiamento. Se questo è legge in economia, il prodotto annual-culturale fantiano è stato quest'anno, come in passato, un buon prodotto. Come nelle precedenti edizioni sono venuti dall'America due figli di John Fante, Jim e Victoria, che ci hanno raccontato alcuni episodi della loro relazione familiare con lo scrittore mettendo in luce alcuni aspetti della sua personalità di uomo e di padre. Come negli anni scorsi ci sono stati incontri, presentazione di libri, relazioni, serate musicali, letture. Momenti vuoti e momenti pieni,

disparità qualitative legate alla soggettività dei relatori. Confusi con gli altri, alcuni componenti della giuria popolare che, come si può immaginare, hanno atteso con appassionata curiosità la proclamazione del vincitore; si ha un bel dire che tutti e tre i finalisti sono vincitori e vengono perciò premiati, ma il mito del

più bravo, di quello che arriva prima, se persiste nell'immaginario di tutti, è ancor più radicato in quello dei giurati, in attesa di una convalida alla propria scelta, ma soprattutto perché è proprio nella classifica finale che riposa il proprio ruolo e la propria giustificazione.

Il libro vincitore di quest'anno "Mio fratello rincorre i dinosauri" non poteva non vincere: è scritto bene ed è accattivante come lo sono tutte le storie incentrate sui portatori di handicap. Esse smuovono sempre qualcosa nella sfera emotiva del lettore e soddisfano il desiderio di buoni sentimenti che alberga in ciascuno; chi lo ha votato ha

avuto in più la sensazione di aver fatto un'azione meritevole.

Quest'anno ci sono state due novità: la sezione OUTSIDER ed una nuova location per alcune fasi della manifestazione. Invece che tutti alla mediатеca cittadina alcuni incontri si sono svolti in quel salotto che è Piazza Unità d'Italia, defilata rispetto allo "struscio", al brusio dei bar, alle automobili, ma invece raccolta e scenograficamente gradevole. Qui è avvenuta la premiazione finale in un bagliore di luce blu, qui si è svolto il pomeriggio fra i più belli e interessanti, la conversazione-incontro fra filosofia e letteratura sul tema degli OUTSIDER; gli spettatori più esigenti ne sono stati rapiti; tutti, poi, hanno ascoltato con interesse lo scrittore-senatore Carofiglio che presentava il suo ultimo libro, e la piccola cavea ha registrato il tutto esaurito. Quella della sezione OUTSIDER ha rappresentato poi una interessante svolta nell'andamento degli incontri: la scapigliatura degli interventi, la novità del trend musicale della serata finale hanno trasferito ai tre giorni trascorsi un taglio moderno e giovane, più attuale ed attraente.

Un tocco particolarmente suggestivo, a detta dei partecipanti, ha avuto quest'estate la passeggiata fantiana fra le vecchie strade del paese. Esse testimoniano il retaggio culturale a cui attinge il mondo letterario fantiano e trascorsi storico-bellici con ferite non ancora rimarginate, forse, almeno nell'animo di chi le percorre. La "guida" Antonio Piccoli ha catturato e coinvolto i visitatori con stralci musicali e recitativi in un racconto emozionale sospeso fra storia e passione verso quella terra abruzzese così aspra e così tenera.

Non ci resta che chiudere, adesso, con il solito ed inspiegabile quesito che ogni anno gli organizzatori si pongono: perché ancora una volta l'intelligenza autoctona e quasi tutta quella stagionale, con malcelata ed incomprensibile protervia continua ad esibire a voce alta un "io non c'ero"?

Non disperiamo però che un altro anno possiate invece finalmente esserci a godere di un evento così significativo per il vostro ed il nostro piccolo paese.

Ninon Sarno Di Martino



Quel salotto che è Piazza Unità d'Italia, defilata rispetto allo "struscio" al brusio dei bar, alle automobili, ma invece raccolta e scenograficamente gradevole

PICCOLI COMUNI La grande fuga

Lil grave fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri ha origini lontane e, da oltre un secolo, un processo lento ma inesorabile di depauperamento, innanzitutto umano e poi socio-culturale ed economico, sta portando letteralmente alla scomparsa di molti piccoli paesi italiani. Le cause possono attribuirsi alle condizioni climatiche e pedologiche, al grave peso degli oneri tributari, alle precarie condizioni economiche ed occupazionali, all'abbandono delle attività tradizionali per insufficienza di reddito, alla concorrenza con le economie dei grandi centri abitati, alla mancanza di servizi, al dissesto idrogeologico che colpisce in modo particolare le infrastrutture viarie spesso prive di manutenzione, ad una legislazione nazionale che imponeva norme standardizzate non adatte alle realtà dei piccoli centri. L'aspetto più evidente di questo spopolamento è la fuga dei giovani che di solito coincide con la necessità di frequentare scuole che nel proprio paese non esistono; il contatto con modelli di vita più sostenibili determina il non ritorno. Le generazioni dei giovani, oramai consapevoli che l'emigrazione costituisce un ineludibile destino, vengono private del diritto a conservare i legami con la propria terra, la loco cultura e la loro stessa famiglia. Di norma la distanza tra il nuovo luogo di residenza e il paese d'origine è proporzionata al titolo di studio posseduto.

La dinamica dello spopolamento è sempre la stessa, a Torricella Peligna come in altri piccoli centri, muoio più abitanti di quanti ne nascano, e i pochi giovani scap-

pano verso le città o comunque verso la costa, dove è più facile trovare un posto di lavoro e pensare al futuro. Nei piccoli paesi, senza nuove famiglie, chiudono prima le scuole e poi una dopo l'altra tutte le attività commerciali. Il Governo nazionale è corso ai ripari con l'approvazione

di misure di valorizzazione del relativo patrimonio, mediante l'adozione di misure a favore dei cittadini che vi risiedono e delle attività produttive ivi presenti, contrastando in questo modo lo spopolamento e incentivando il turismo.



Torricella Peligna - Corso Umberto I

La legge mette a disposizione, nel periodo 2017/2023, la somma complessiva di 100 milioni di euro, 10/15 milioni di euro anno per le attività di: Recupero dei centri storici; realizzazione della banda ultralarga; snellimento delle procedure per il pagamento di tasse e tributi e tariffe per i servizi pubblici erogati; assicurazione della vendita giornaliera dei quotidiani; incentivazione e valorizzazione dei prodotti a chilometro zero; promozione cinematografica sul territorio,

anche come mezzo per valorizzare il turismo e la cultura; creazione o valorizzazione di aree rurali e montane e il collegamento rapido con le scuole poste in tali aree oltre al miglioramento del piano generale dei trasporti e della logistica, istituzione anche in forma associata di centri multifunzionali per fornire servizi anche in materia ambientale, sociale, energetica, scolastica e postale. All'attualità gli strumenti ci sono, è compito delle Amministrazioni locali farsi trovare preparati con progetti finanziabili per la valorizzazione e il rilancio del proprio territorio. Resta il fatto che l'unico vero modo per salvare i piccoli centri è "abitarli".

Questo periodo d'agosto fa da sfollagente.

Qualche persiana si richiude e le luci dietro le finestre diminuiscono.

Tornano nelle loro città, alle loro vite, ai camici e alle sveglie impostate sempre troppo presto.

Tornano ai pranzi al volo in ufficio o in cantiere, ai loro letti di casa, al traffico e alle corse per trovare parcheggio,

Tornano dove quasi dimenticano gli alberi della pineta o il panorama della torre.

Qui non è possibile dimenticare, perché il vento ti ricorda che i pini ci sono ancora e la nebbia fa inumidire tutte le panchine vuote attorno alla torre.

I bar diminuiscono la quantità di tavolini fuori, fino a levarli del tutto e a far sembrare i marciapiedi di nuovo troppo larghi.

Tutto ti ricorda quanto è triste senza le persone, ma allo stesso tempo sai di essere a casa quando la sera passa una macchina ogni mezz'ora per le vie troppo strette e piene di curve, e il silenzio regna.

Finché ti svegli una mattina ed è tutto bianco, non si sente un rumore e la neve

Nu sem nu !!

ha coperto ogni cosa.

Sai di essere a

casa perché se ti metti gli scarponi ed esci dopo una nevicata, sono tutti già all'opera con le pale e appena ci si incontra dopo una bufera di neve, per qualche strana ragione, ci si sorride come se non ci si vedesse da mesi.

Sai di essere a casa perché esci e le facce che vedi, purtroppo o per fortuna, sono sempre quelle.

Sai di essere a casa perché senti gli odori dei camini e il profumo di arrosto che arriva dalle case.

Perché senti il dialetto che cambia da paese a paese.

Sai di essere a casa perché se passi al bar, trovi sempre qualcuno con cui farti una chiacchiera, anche *se sem sempre nu*.

Perché ci sta quello che davanti a tutti si lamenta di quanto le cose al paese funzionino male, ma sa che è qua che sta il suo cuore, dai tempi dei suoi parenti.

Sai di essere a casa perché appena vai nei paesi più giù diventi automaticamente *'quello della montagna'* ma tu sorridi con orgoglio, perché

nu sem nu,

Helena Di Paolo

della "legge Realacci", comunemente chiamata "salva borghi", che interessa 5585 piccoli Comuni del territorio italiano.

Lo scopo della norma è favorire e promuovere lo sviluppo sostenibile econo-

vare i piccoli centri è "abitarli".

Mario Di Fabrizio (freccianera)

Nel mese di ottobre sono iniziati i lavori per la posa della fibra ottica

Cablaggio in fibra ottica

che si spera comporterà un forte aumento della velocità di trasmissione tramite internet anche nel nostro paese, come nelle grandi città. Il Progetto è della Regione Abruzzo gestito da Infratel ed interesserà oltre 94 Comuni abruzzesi con un finanziamento di oltre 25 milioni di euro. Il progetto prevede che in tutti i punti strategici arriverà il contatto di banda larga per esempio nel caso di Torricella arriverà in Comune, nelle scuole, nella caserma dei carabinieri, nel Poliambulatorio ed in Mediateca, inoltre arriverà nei sei armadietti telefonici di cui due dislocati nelle frazioni di Colle Zingaro e Fallascoso e altri 4 nel capoluogo.

Successivamente saranno i vari gestori (Tim, vodafon, wind, 3) che dovranno attuare il collegamento della fibra ottica con i cavetti delle linee telefoniche private fra armadietto e casa privata.

la foto a lato è di Alessandro Di Luzio ed è stata scattata durante la posa della fibra ottica sul Corso)



La postazione del 118 di Torricella ha finalmente un medico a bordo

Tutte le postazioni 118 adesso hanno i medici anche quella di Torricella Peligna. La ASL completa l'attivazione delle ultime sedi dell'Emergenza-Urgenza. La notizia è di fine settembre 2017. Finora nelle 3 postazioni del Sangro Aventino (Villa Santa Maria, Lama dei Peligni, Torricella Peligna) c'era l'autista soccorritore ed un infermiere, ora nelle tre postazioni c'è anche un medico 24 ore su 24. Le tre postazioni operano in rete il che significa che se arriva una chiamata alla centrale operativa per un intervento che territorialmente appartiene a una determinata postazione dove il mezzo non è disponibile perché impegnato in un altro soccorso, interviene il mezzo di un'altra postazione. I tempi d'intervento previsti dalle linee ministeriali sono di 8-10 minuti in ambito urbano, e 20 minuti per l'extraurbano, quindi nel nostro caso, e al di là di impedimenti che possono verificarsi per ragioni di viabilità e percorrenza, con le nuove postazioni si è in grado di stare in questi limiti. Almeno si spera. Inoltre, con il medico a bordo, si dovrebbe essere in grado di raggiungere gli ospedali di riferimento senza fare fermate intermedie, con la sicurezza di garantire all'arrivo in ospedale la diagnostica, i trattamenti immediati e il posto letto.

Quale vuoi sapere? la notizia buona o quella cattiva?

Non abbiamo finito di tirare un sospiro di sollievo alla notizia di questi giorni del definitivo smantellamento del pozzo di estrazione petrolifera Ombrina mare, su cui in tanti si sono adoperati per scongiurare la messa in produzione, in particolar modo la scienziata Maria Rita D'Orsogna, che non finiremo mai di ringraziare, che arriva la notizia cattiva: Sembra che il Ministero dell'Ambiente abbia concesso alla società petrolifera CIM la possibilità di integrare il progetto di estrazione di gas metano, che 5 anni fa fu sonoramente bocciato perché non confacente alla Valutazione di Impatto Ambientale per



La diga in terra del lago di Bomba

le caratteristiche geologiche della zona, franose e sismiche nonché per la presenza di una diga in terra con un lago di circa 70 milioni di metri cubi di acqua (foto a sinistra). Come diceva il nostro indimenticato amico Nicola Berghella, topografo Acea durante la costruzione della diga (vedi Chi'ssi dicie n.16) "la diga è fragile e se si innesta qualche frana può succedere un'altro Vajont". Difficile da comprendere e da spiegare questa deroga al VIA, sono cavilli burocratici, marchingegni per aggirare una precedente decisione che sembrava insormontabile. Del 30 ottobre è la notizia che il sottosegretario d'Abruzzo Mazzocca ha scritto ai ministri Galletti e Calenda affinché venga definitivamente sancita la non coltivabilità del giacimento di gas del lago di Bomba. Le motivazioni a supporto sono che intanto è un 'gas di pessima qualità' e quindi bisogna desolforarlo in loco prima essere messo in rete, inoltre vi è la presenza di versanti instabili e numerose frane che la eventuale coltivazione porterebbe in superficie problemi ambientali molto complessi, dall'inquinamento dell'aria a fenomeni di subsidenza che possono interessare sia la diga in terra. Le varie associazioni ambientaliste e il Comitato di Bomba Gestione Partecipata del territorio sono all'erta e non è escluso che la lotta ambientalista e di salvaguardia del territorio ricominci più forte di prima.

Staremo a vedere

Erasmus fai da te

Questa idea prettamente americana per cui i giovani studenti universitari vanno a fare esperienza di vita e di lavoro in altre famiglie anche di stati esteri ha coinvolto anche una nostra studentessa universitaria, Giorgia Teti che è al secondo anno di economia e finanza a Pescara. L'idea è partita l'anno scorso da Edward e Marry Perichetti, papà e mamma di Torricella Grace Persichetti, la prima bambina al mondo a cui è stato messo il nome Torricella (vedi Chi'ssi dicie n.31) che ora ha quasi tre anni. L'anno scorso sono venuti nel nostro paese a battezzarla e in quel frangente hanno invitato Giorgia a passare un periodo con loro a Boston. Dopo aver mantenuto un contatto via mail con loro (Edward è capitano di battello, la moglie organizza Party negli Yacht). Giorgia ha accolto con entusiasmo l'invito ed ora è in America. Vivrà un periodo di tre mesi con la famiglia Persichetti, imparerà bene l'inglese e nello stesso tempo darà lezioni di italiano a loro ed alla bambina. Auguri Giorgia e un bacio a... Torricella



Edward, Giorgia, Marry e il piccolo Forrest, all'arrivo di Giorgia negli Stati Uniti



Torricella Grace Persichetti che da il benvenuto a Giorgia



TURISMO

Da poco è nata una nuova associazione che vuol fare attività turistica a Torricella ed in tutta l'area del Sango Aventino.

Abbiamo chiesto al Presidente dell'associazione Ettore De Luca di cosa si tratta e lui così ci ha risposto:

Majella travel experience o m.e.t. nasce dal desiderio di creare turismo nel nostro territorio coinvolgendo le amministrazioni, le attività commerciali e di ristorazione, ospitalità e singoli cittadini che abbiano idee per sviluppare progetti volti a portare visitatori.

La presentazione ufficiale si è svolta alla fattoria la guardata dove abbiamo organizzato una manifestazione nel mese di ottobre a cui hanno partecipato oltre 150 persone in maggior parte bambini. Siamo un cantiere aperto con dei progetti in fase di sviluppo come il

tour dei borghi anche a cavallo e montain bike, proposte alle scuole per visite culturali e gastronomiche, una guida del territorio, alcune manifestazioni sportive con numerosi partecipanti che si fermeranno per più giorni.

Il consiglio direttivo è formato da Ettore De Luca presidente, Eligio Melchiorre vice presidente, Paolo Granà, Antonio di Renzo, Nicola Della Franca consiglieri. Per informazioni tel. 360768462 majellatravel@gmail.com



Domenica 15 ottobre 2017 - Azienda La Guardata

Prima giornata di aria aperta e socializzazione organizzata dall'Associazione Maiella Travel e dall'Azienda agricola La Guardata. La giornata è stata chiamata Family Day. Nella giornata è stata presentata l'Associazione Maiella Travel. Vi hanno partecipato circa 150 persone per lo più famiglie con bimbi piccoli.

Riunione positiva fra l'Amministrazione ed i giovani torricellani

Sabato 28 ottobre 2017 sarà una data da ricordare. L'Amministrazione comunale ed in particolare quell'area nuova dell'amministrazione che sta dando nuovi impulsi alle varie attività del paese, vedi il Festival fantiano, questa volta ha voluto coinvolgere la gioventù presente a Torricella cercando di sentire i loro desideri e le loro problematiche. La risposta è stata molto positiva, una trentina di giovani, dai 14 ai 30 anni, hanno risposto all'invito ed hanno espresso voglia di fare e di dare la loro disponibilità. Ha aperto la riunione il sindaco Carmine Ficca annunciando una bella proposta da iniziare al più presto: da sabato prossimo sarà messo a disposizione uno sportello, operativo di mattina, che aiuterà i ragazzi a compilare i curriculum vitae e che, insieme a delle agenzie interinali presenti nel nostro territorio circostante che forniranno richieste lavorative e informazioni su corsi specializzati, si cercherà di fare da filtro tra l'agenzia e il richiedente. Il tutto sarà anche reso pubblico tramite una bacheca di lavoro su facebook. La persona che si occuperà di questo compito sarà la consigliera Gianna Di Pomponio. Poi hanno preso la parola i ragazzi e la loro prima richiesta è stata di avere un luogo capiente dove incontrarsi per programmare le attività. In realtà è stato dato ai ragazzi "Il centro Sociale", una sede vicino l'ex scuola elementare, ma a quanto pare non è abbastanza capiente per le loro attività o per i vari gruppi che si vorrebbero costituire per le molte attività che hanno intenzione di mettere in pratica come il cineforum, corso di teatro, corso d'inglese, corso di fotografia, palestra, letture libri e anche racconti di storia da persone più anziane. La discussione è stata ampia e tutti i ragazzi presenti hanno preso la parola. La sensazione è stata che le attività enunciate si possono fare, basterà un pò di volontà da parte dei giovani e l'aiuto dell'Amministrazione. Il fine ultimo è quello di invogliare i ragazzi a restare in paese e nello stesso tempo creare delle belle iniziative. Come inizio è stato molto positivo e ci si è lasciati programmando una seconda riunione tra un paio di settimane affinché non rimangano solo parole. Intanto per il momento si inizia subito con il ricreare il gruppo per il Festival dei Piccoli, per la prossima sfilata dei cioccoli di San Martino e per i Sant' Antuoni di gennaio.

PUTECHE APERTE

Questa estate da metà luglio a fine agosto è stata tutta una successione di feste ed appuntamenti importanti ed interessanti, a partire dalla sfilata degli alpini alle due notti bianche, dalle conche al Torricellano nel Mondo, dal festival musicale Persichetti al festival letterario di John Fante. Oltre questa serie di feste c'è stata anche una novità: l'apertura di una sala espositiva nel negozio di mia proprietà che per oltre un sessantennio è stato prima una sartoria e poi un negozio di abbigliamento. La motivazione è stata quella di riaprire un vecchio negozio e dargli nuova vita se pur limitata al solo mese di agosto. Aiutato e sostenuto da tre miei amici abbiamo messo in mostra dei mobili di antiquariato della bottega di Angela Teti, delle sculture in ferro battuto opere di Camillo Ficca, dei quadri di

Matteo Materazzo e una mostra di foto antiche torricellane degli anni sessanta della mia collezione. In venti giorni di apertura, dall'8 agosto al 28 di agosto, sono state oltre un migliaio le visite e in molti hanno voluto

benevolmente scrivere sul libro degli ospiti dei commenti molto lusinghieri e di sprono per continuare l'esperienza.

Alla luce di ciò a settembre c'è stata una prima riunione di amici, eravamo in sette, che avevano come intento quello di ampliare l'esperienza e tentare di portarla anche ad altri negozi o botteghe chiuse dislocate sul Corso così da fare una grande manifestazione per il prossimo mese di agosto che abbiamo chiamato "Puteche



In alto: La sala esposizione aperta nell'estate 2017 presso il negozio di Corso Umberto 107
Sotto: due negozi chiusi che con il progetto Puteche aperte saranno riaperti e allestiti come sale espositive nella prossima estate



aperte". Alla seconda riunione eravamo già in quindici e tutti abbastanza motivati a fare del Corso una importante esperienza espositiva con opere di artisti per lo più torricellani. Per ora già se ne contano nove di negozi pronti per l'uso o da leggermente ristrutturare; alcuni sono da pulire altri da installare la corrente elettrica. Anche gli espositori non mancano, ne abbiamo trovati una quindicina fra cui pittori di quadri, ricamatrici, scultori di pietra,

artisti in pirografia, artisti di vario genere disposti anche a fare delle dimostrazioni o corsi di pittura, fotografie, qualcuno vorrebbe aprire un luogo per organizzare delle escursioni o visite nei luoghi caratteristici del territorio, altri che vorrebbero esporre i loro prodotti tipici, insomma non mancano le idee e fra l'altro sono tutte facilmente realizzabili. L'entusiasmo non manca, ci sono signore, ragazzi, ragazze, uomini di ogni età disposti a partecipare. Ci sarà da organizzare l'apertura, l'arredamento dei negozi e l'esposizione, poi qualcosa durante il mese di agosto e alla conclusione per ridare ai proprietari il negozio pulito. Gli espositori cureranno il loro locale e organizzeranno gli orari di apertura e chiusura. Se poi riusciremo anche ad abbellire con i fiori e con le insegne in legno i vari negozi,

avremmo sicuramente rivitalizzato il Corso di Torricella che purtroppo ha visto in questi decenni chiudere tanti fra negozi e botteghe di artigiani. Un Corso così bello ma ora così buio e malinconico. Un Corso che purtroppo

ora dà l'immagine dello spopolamento, che senza dubbio c'è ma che tutti insieme possiamo in parte arginare e investire.

Antonio Piccoli

La Sfilata delle conche



NATURA FEST ABRUZZO

NaturaFestAbruzzo è parte del Progetto Anahata, la guarigione nel cuore,

Attraverso la manifestazione – ormai alla sua 3° edizione - si celebra l'unione fra le persone, le culture, tutti i credo, e soprattutto l'unione Uomo-Natura.

Ogni anno esploriamo l'unione Uomo-Natura attraverso le sinergie che si creano e gli argomenti che scegliamo di approfondire con i collaboratori del progetto. Quest'anno, ho deciso - essendo

la creatrice del progetto ed essendomi trasferita a Torricella Peligna dall'agosto dell'anno scorso – di proporre al Sindaco la Manifestazione.

E' stato un grande successo, abbiamo avuto visitatori da tutta Italia, nonostante le temperature basse. Sono

molto contenta perché è il risultato a cui ambivo. Tra i risultati di questa edizione c'è anche che sono arrivati i collaboratori che cercavo e l'anno prossimo lavoreremo sull'espansione, pur mantenendo l'essenza e la qualità della manifestazione scegliendo – come sempre - solo professionisti di ogni settore.

Nella mia visione NaturaFest Abruzzo ha una potenzialità molto grande che svilupperemo al massimo nel corso degli anni.

Il focus di questo progetto resta quello di accompagnare le persone nella riscoperta del benessere che arreca il contatto con la terra. Il contatto con la Terra vuol dire di entrare nei suoi ritmi e percepire la sua comunicazione in forma vibrazionale. E, fattore molto importante per il tessuto sociale locale, raggiungere la comprensione che non è vivendo in un posto molto bello come Torricella che si è in contatto con la terra. Per poter fare questo è richiesto un silenzio profondo, interiore. Questo aspetto si ricollega alla mia professione che è anche la mia scelta di vita, una professione che coltivo da 25 anni, con studi, ricerche, aggiornamenti costanti perché lo sviluppo e l'evoluzione dell'essere umano è senza fine.

Sono presidente e fondatrice del progetto che porta il nome Anahata -la guarigione nel cuore, NaturaFest Abruzzo è parte di questo progetto.



Le danze dei nativi americani condotta da Miriam Colombari di Torino con la musica dal vivo con i musicisti Pino Petracchia da Pescara e Fabio Alessandria da Torino.



Canti medicina dei sciamani del sud America, con Renata Porretti da Bologna, Fabio Alessandria, Azhar Makhatova dal Kazakistan. Nella tenda Yurta messa a disposizione da Nitsan Morag.



Laboratorio per bambini Crea con la natura condotta da Miriam Colombari.

Il Danmala è una creazione artistica con i fili di lana.



Anahata - porta il nome uno dei centri energetici(chakra) presenti nel nostro corpo energetico (aura), il chakra del cuore, il chakra che unisce la parte bassa con la parte alta dell'Essere Umano. L'associazione ha come scopo la ricerca e la divulgazione di strumenti che facilitano la presa di coscienza di se stessi e la comprensione che siamo noi i creatori della nostra realtà. Mettiamo a disposizione delle persone gli strumenti e il sostegno per il loro percorso di crescita, per lo sviluppo delle abilità psichiche e il ripristino dell'equilibrio psico-fisico al fine di raggiungere il benessere totale, l'armonia con se stessi e con l'ambiente circostante; scoprire i nostri talenti ed attraverso essi offrire il nostro contributo all'evoluzione dell'umanità.

Proponiamo periodicamente eventi, corsi e seminari residenziali, consulti individuali, trattamenti e massaggi che portano alla conoscenza e al contatto profondo e autentico con se stessi.

APPROFONDIMENTO

Il quarto chakra porta il nome sanscrito di **Anahata** (pronuncia: anàhata), o

chakra del cuore.

È un chakra cardinale, in mezzo ai sette, è il **ponte di trasformazione da corpo a spirito**, è la sede del prana. È “il centro del perdono”; è la fonte del vero amore e di ogni sentimento; si nutre di affetti e di

appartenenze; è connesso alle relazioni personali (compagno/a, marito/moglie, parenti, genitori, figli).

Il chakra è correlato al ritmo del battito del **cuore**, e qui si può ascoltare anche il ritmo dell'universo. Anahata presiede le funzioni del cuore, del sistema circolatorio del sangue e dell'apparato respiratorio; l'organo di senso è la pelle che ricopre il corpo, gli organi di azione sono le mani.

Anahata è forse il chakra più importante ed, essendo nel mezzo, rappresenta il punto di svolta tra una vita dedicata al soddisfacimento dei desideri terreni e una rivolta al cielo e all'immortalità. Con Anahata si diventa consapevoli di ciò che è reale, non si è più sotto l'influenza di Maya ossia l'illusione

Angela Schmel

La Maiella madre

Escursione a Colle Bandiera e visita alle Grotte Pastorali della Val Serviera

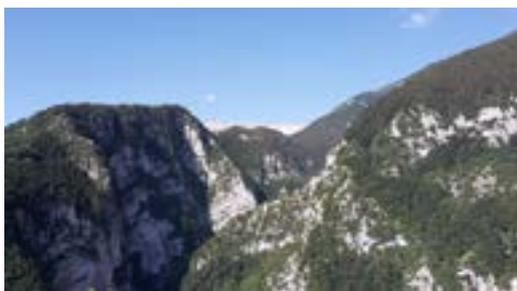
Alla ricerca di un mondo dimenticato

Se da Fara S.Martino, presso la località di “Capo le Macchie”, iniziassimo a salire lungo il sentiero del parco G6, inconsapevolmente, inizieremo una splendida avventura in uno degli angoli più selvaggi della nostra Montagna Madre.

Infatti quello è il sentiero che sale a Colle Bandiera. Luogo caratterizzato da panorami mozzafiato e dalla presenza dei resti di una monticanza ormai dimenticata.

Il sentiero sale abbastanza ripido nella parte iniziale, la fatica però viene ripagata quando si arriva ad una fontanella dove, mentre ci si riposa e rinfresca un momento, si possono ammirare le valli che caratterizzano questo paesaggio:

Vallone di S. Spirito in secondo piano e Val Serviera proprio sotto i piedi. Continuando a salire, se alziamo la testa si può già iniziare a vedere la croce sulla cima di Colle Bandiera. Si cammina ancora per 30 minuti raggiungendo un terrazzo panoramico proprio sotto la cima. Ormai ci siamo, siamo quasi arrivati. Infatti dopo essere passati per una antica fonte, svoltiamo a destra e siamo su Colle Bandiera (1197m). Il panorama è a 360°! Vediamo sopra la nostra testa Cima Macirenelle (2017m), all'orizzonte il mare con le Tremiti e addirittura il Gargano. La parte però più interessante, è sicuramente la profondissima Val Serviera. Infatti scende a picco con pareti verticali di centinaia di metri. E' uno dei luoghi più ambiti per chi fa torrentismo. La nostra attenzione si concentra però sulle numerose grotte che vediamo poco sotto di noi. Sono antiche grotte pastorali che fino a pochi decenni fa venivano ancora abitate durante il periodo estivo. Infatti la monticanza era



Cima della Stretta sulla sinistra con i Pini Neri e il canyon della Val Serviera

quella pratica che i pastori adottavano a primavera per far mangiare alle greggi l'erba migliore. Sciolte le nevi, facevano uscire gli animali dalle stalle e li portavano in quota alla ricerca di pascoli freschi. Naturalmente i pastori avevano bisogno di ripari, sia per loro che per le pecore. Ed è proprio in quelle grotte che trovano i loro ricoveri, venivano chiusi sul lato aperto con muri di pietre a secco e al loro interno veniva prodotto il formaggio. Oggi in quella zona è rimasto solamente un pastore che fa ancora questo stile di vita. Se infatti andiamo lì in primavera e in autunno è facile incontrarlo insieme al suo gregge e i suoi cani pastore. In estate invece si sposta ancora più in alto, in località “Piano della Casa”, a 1800m. Questa attività sulle Alpi viene chiamata “Alpeggio”, altri la chiamano “Transumanza verticale”. Nella Majella occidentale invece, avendo un territorio povero di sgrottamenti naturali, hanno costruito delle vere e proprie strutture in quota come ricovero per animali e pastori, le capanne in pietra a secco. Se da Colle Bandiera osserviamo la vetta che sovrasta la Val Serviera sul lato sud, stiamo guardando Cima della Stretta (1497m). Questa montagna è caratterizzata dalla presenza del così detto Pino Nero di Cima della Stretta. Questo pino, insieme a quello di pochi altri nuclei di questa specie in Abruzzo, è un relitto glaciale. Infatti, tutte le altre pinete o quasi, sono state piantate nel corso dell'ultimo secolo per motivi di rimboschimento. Su Cima della Stretta invece è allo stato naturale e si è conservato grazie alla sua attitudine pioniera e dislocazione in-



Mappa della Maiella - Il sentiero che da Capo Le Macchie di Fara San Martino sale a Colle Bandiera

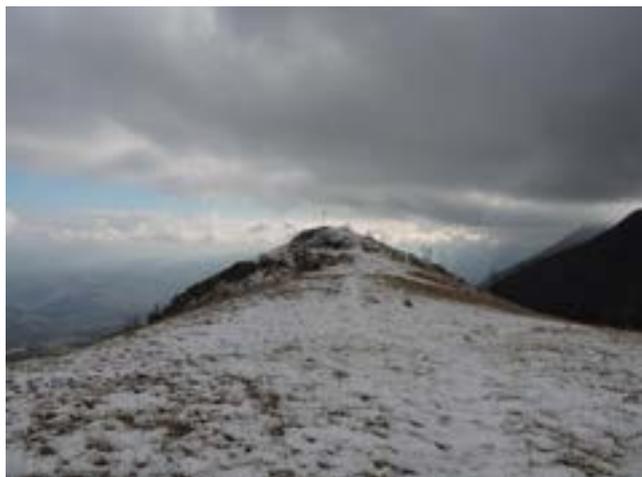


Camoscio femmina con cucciolo avvistato poco lontano da Colle Bandiera

CHI'SSI DICIE? 37

La Maiella madre

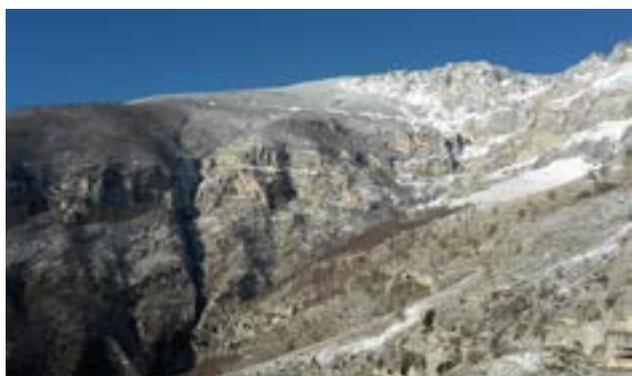
Escursione a Colle Bandiera e visita alle Grotte Pastorali della Val Serviera



Colle Bandiera



Il panorama a valle



Il panorama sotto Cima Macirenelle



La croce di Colle Bandiera

cessibile. I suoi rami resinosi venivano un tempo raccolti per farne delle torce per la processione del Venerdì Santo. A causa della sua posizione (cresce su alcune pareti rocciose completamente verticali), è sempre stato molto difficile riuscire a raccogliarlo, tanto che il poeta abruzzese Cesare de Titta negli anni '20 scrisse una poesia dedicata alla triste storia legata all'avventurosa raccolta di questi rami chiamata "La Ripa della Stretta".

Questo luogo è anche ricco di flora e di fauna. Infatti, nei periodi in cui non ci sono animali al pascolo è facile avvistare Camosci. Il Camoscio, con le sue incredibili capacità di muoversi su terreni rocciosi verticali, si diverte a mostrare le sue acrobazie.

Altri animali che possono essere avvistati lungo il percorso sono Caprioli, Cervi, Lupi, Volpi, numerosi rapaci e

tante altre specie.

Dopo esserci immersi in epoche passate e aver scattato numerose foto, è il tempo di scendere. Lo si fa ripercorrendo lo stesso sentiero stando attenti a dove mettere i piedi.

Dopo aver trascorso una giornata immersi in posto del genere, la voglia di tornare in montagna vi porterà subito a pianificare la prossima avventura nella nostra Majella, montagna dotata di un fascino unico, una montagna arida, difficile, pericolosa, ma che ripaga sempre con panorami unici e gioielli naturali incastonati nei suoi angoli più remoti.

Alla prossima avventura!

Accompagnatore di M. Montagna - Paolo Granà

Stamperia

Chi'ssi dicie?36 Periodico redatto in libertà ed inserito sulla home page del sito www.toricellapeligna.com. E' aperto alla collaborazione di tutti. Tratta argomenti inerenti Torricella e la sua zona. - Hanno scritto o sono stati intervistati in questo numero, 23 collaboratori. Le foto pubblicate sono 97, di queste alcune sono di Enzo Porreca e Irena Nusta, altre sono state allegate dai collaboratori ai propri articoli e racconti, altre sono dell'archivio della redazione, altre sono state scaricate dal sito di ArteMusica&Gusto e dal sito di Festival John Fante. La foto di Nicola Troilo in copertina è stata concessa dalla Fondazione Brigata Maiella.

Direttore Antonio Piccoli - Copertina a cura di Nicola Piccoli - Web master Domenico Crivelli

Estate torricellana

Memorial Luciano Fantini



Il 19 di agosto è l'anniversario della scomparsa di Luciano Fantini e come avviene ormai da cinque anni la famiglia di Luciano e alcuni suoi amici hanno organizzato il 5° memorial. Questa volta non con un torneo di calcetto ma, come ha sottolineato in apertura l'amico fraterno Tiziano Teti, con uno spettacolo comico dialettale di Domenico Turchi (nella foto) Questo perchè a Luciano oltre che lavorare con impegno piaceva anche divertirsi.

Lo spettacolo è stato allestito in uno spazio dietro il ristorante Da Ciro, una location, come ha asserito anche Domenico Turchi, molto azzeccata. C'era tantissima gente, sia per il ricordo che i torricellani hanno per la brava persona prematuramente scomparsa sia per lo spettacolo a cui ci si apprestava ad assistere che sicuramente non avrebbe deluso, e così è stato: un'ora di risate su racconti spassosi di vita agricola e paesana in dialetto gessano arcaico, difficile da capire per chi non è dei nostri paesi e quindi non sa di certi vocaboli in uso sino ad una cinquantina di anni fa ma che strappa risate in continuazione da tutti per la mimica e l'interpretazione del comico cabarettista di alto livello che è Domenico Turchi

Torricellano nel Mondo 2017 Loris Di Pietrantonio



Si è svolta come ogni anno il 13 agosto la premiazione al Torricellano nel Mondo 2017, E' stato premiato Loris Di Pietrantonio, per la sua brillante carriera nell'ambito della Comunità Europea a Capo Unità del Fondo sociale europeo e Fondo speciale per i poveri.

Alla cerimonia svoltasi nella sala consiliare del Comune, alla presenza di un folto pubblico, Loris ha tenuto a sottolineare che questo premio lo merita di più la comunità torricellana che risiede in paese e che nella sua carriera ha sempre tenuto conto della sua provenienza paesana. Un discorso molto articolato, applaudito e a tratti commovente. Nel pomeriggio poi ha tenuto un'ampia conferenza sulla organizzazione della Comunità Europea, di quanto sia importante appartenervi, sui fondi per i poveri della Comunità. Ha risposto a delle domande del pubblico ed ha accolto l'invito a fare anche quest'altro anno un conferenza sull'andamento dell'Unione.



Lezione di storia di Matteo Materazzo

Il 16 di agosto alle ore 11, in mediateca Matteo Materazzo, professore ordinario di storia all'Università Primo Levi di Bologna, ha tenuto una lezione di storia sulla Rivoluzione francese. Molto, molto interessante, una lezione di storia che chi vi ha assistito ha sottolineato con un lungo applauso. Comprendere nei dettagli da dove è partita e come si è svolta la rivoluzione che ha sconvolto il mondo, solo a pensare che da quel momento in poi, almeno nelle enunciazioni, tutte le persone divennero uguali e con gli stessi diritti.



Ha detto una sua amica: *Una lezione illuminante condotta con grande competenza e garbo. Con un linguaggio chiaro ed accessibile. Bellissima. Troppo breve. Prof.*

Conferenza sul brigantaggio e Mingo Fante

Il 18 agosto alle 18 in mediateca conferenza sulla figura di Mingo Fante, il brigante originario di Torricella e ucciso dai piemontesi a soli 24 anni. Dopo una introduzione di Mimmo Sambuco, da sempre ricercatore della figura del brigante torricellano e del brigantaggio in Italia centrale, soffermandosi sul brigantaggio in Abruzzo chietino e sulla



importanza della Maiella come luogo di nascondiglio, ha mostrato un video tratto da un film sul brigantaggio di Vincenzo Bozzi, girato a Gessopalena nel 1982. Successivamente è intervenuto il Prof. Giacomo De Crecchio, parlando ancora del brigantaggio e delle fonti di studio rappresentate in primo luogo dall'Archivio di Stato di Lanciano anche se tuttora chiuso per problemi burocratici ed economici. A seguire è intervenuto Gianluca Salustri che ha parlato del suo libro "Pane e Polvere" in cui racconta la vita dei minatori di Capistrello, suo paese natale. Infine Mimmo Sambuco che ha parlato del prossimo calendario di Mingo Fante il quale si articolerà in due versioni, un primo calendario molto nitido e semplice da appendere in parete, un secondo consistente in una agenda annuale in cui ci saranno interventi e ricordi basati su Clemente Di Leo, Ignazio Silone e Pier Paolo Pasolini.

Intrattenimenti serali alla Piazza Unità D'Italia.

14 agosto - Il sassofonista Victor Solaris (foto a destra), ha suonato ed interpretato con il suo sax canzoni di Dalla, Cocciante ed alcune napoletane; 15 agosto - Il quartetto di chitarre e flauto (foto a sinistra), formato da amici torricellani che hanno interpretato canzoni italiane e straniere degli ultimi anni





Siamo qui per ricordare:

Era il 14 ottobre del 1967 Torricella era in festa, si inaugurava un nuovo monumento, ideato e voluto caparbiamente dal capo-gruppo di allora Nicola d'Ulisse (penna nera) reduce di Russia, Nicola Piccoli (reduce del fronte greco), Arturo Carapella ed altri 40 iscritti. Tutto si realizzò in 10 giorni con la collaborazione degli alpini f.lli Di Primio di Guardiaagrele che realizzarono l'aquila ed il cappello in ferro battuto. I cannoni arrivarono dalla Liguria, fu il nostro attuale

Dal discorso di Gabriele Piccone, nella foto, tesoriere della sezione, tenuto durante la commemorazione, riprendiamo una breve storia del Monumento all'Alpino d'Abruzzo

TORRICELLA PELIGNA. Il 22 luglio 2017 c'è stata la 1° giornata del grande Raduno Sezionale degli Alpini abruzzesi. È stata scelta Torricella in quanto quest'anno ricorre il 70° anniversario della fondazione del Gruppo Alpini di Torricella Peligna, che ha organizzato l'evento, e inoltre sono 50 anni del Monumento all'Alpino d'Abruzzo, unico nel suo genere, inaugurato il 14 di ottobre del 1967. Alle 15 c'è stata l'adunata e l'alzaban-



Torricella, 22 di luglio ore 15, nello slargo della rotonda quando si è dato inizio al Raduno con l'alzabandiera (foto Enzo Porreca)

diera a Torricella poi ci si è trasferiti sul Colle dell'Irco dove è sopraggiunto da L'Aquila il vessillo dell'ANA Sezione Abruzzi. Una bellissima cerimonia densa di significati anche in ricordo del compianto Nicola D'Ulisse, primo capogruppo degli alpini torricellani ed ideatore del Monumento. La cerimonia sul Colle dell'Irco si è conclusa nel tardo pomeriggio quando si è tornati a Torricella dove fra l'altro è stato presentato il libro "Torricella Peligna e i suoi Alpini" a cura dello storico Mario Salvitti e sono stati premiati gli studenti vincitori del concorso "Gli Alpini, la storia e il territorio". In serata c'è stata la cena in piazza e nella chiesa di San Giacomo Apostolo si è esibito il coro alpino di Atessa.



Uno dei momenti più commoventi della manifestazione quando tutti sull'attenti hanno ascoltato la tromba che intonava il silenzio

capo-gruppo (allora giovincello) che andò a prenderli con il camion di Raffaele (fruttivendolo). Sul colle dell'Irco (cioè qui) quella mattina era tutto un fermento, arrivarono le autorità civili e militari, il sindaco Mario Di Fabrizio, un picchetto d'onore del battaglione alpini de L'Aquila, le varie associazioni e i ragazzi delle scuole elementari e medie. Alle 11 arrivò il sen. Giovanni Spagnoli, Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, fu accolto con tanti applausi ed entusiasmo. Si suonò l'"attenti" e si scoprì il monumento. Apparve l'aquila con le ali spiegate: "sembra che voglia ghermire la mitragliatrice affinché non possa più sparare e che dica: non più sangue, non più stragi in queste valli e in questi monti" (così scriveva il caro don Attilio Calabrese, cav. di Vittorio Veneto, nel ricordo dell'inaugurazione del monumento).

Il parroco don Francesco benedisse il monumento. Fu molto commovente. Dall'archivio storico del gruppo, a cura dell'alpino Schina Franchino (che proprio quell'anno si iscrisse al nostro gruppo) risulta che il senatore Spagnoli concluse il suo lungo e profondo discorso con un caro saluto dicendo: "cari alpini e amici abruzzesi, questo monumento che avete eretto non è solo un atto di riconoscenza e di pietà per gli alpini caduti in guerra, ma nell'animo vostro e nel mio è anche, e deve essere, l'esaltazione dei perenni valori della gente montanara e abruzzese educata alla fatica, al sacrificio, alla solidarietà e all'amore per la famiglia e per la patria, questo è il monumento per noi".....

Nell'anno 1968 ci fu la celebrazione del 1° anniversario. Sempre qui il parroco don Francesco celebrò la santa Messa e seguirono i vari discorsi del nuovo sindaco Camillo Di Renzo, del capo gruppo Nicola D'Ulisse, del consigliere provinciale Nicola Rotondo e del Presidente della pro-loco Lelio Porreca. Era presente il ministro Remo Gaspari giunto in elicottero, che volle deporre, dopo i discorsi, una corona di fiori e alloro ai piedi del monumento in omaggio ai caduti. Nel 1975 al capo-gruppo Nicola D'Ulisse subentrò Marziale D'Ulisse (tornato da poco dalla Svizzera), che volle rendere omaggio ai caduti con una breve cerimonia deponendo una corona ai piedi del monumento. Nel 2007 ci fu di nuovo una breve manifestazione in occasione del 40° d'inaugurazione. Erano presenti gli alpini, il sig. sindaco Tiziano Teti e varie associazioni. Fu deposta una corona ai caduti. Per noi questo monumento rappresenta la speranza che non ci siano più conflitti ed un monito per non dimenticare, ma è e deve essere un punto di riferimento per visite guidate alle scolaresche, per passeggiate e riflessioni.

Gabriele Piccone



Il ricordo e le emozioni vissute durante la sfilata degli Alpini di domenica 23 luglio è ancora presente in tutti i suoi colori e nelle sue voci.

Una cosa del genere a Torricella non si era mai vista, tanta gente e da tante parti contemporaneamente, neanche quando c'è stata la festa di inaugurazione del monumento all'Alpino d'Abruzzo di cui



Apertura della seconda giornata del raduno sezione con la deposizione della corona al Monumento dei caduti civili (foto Enzo Porreca)

ci raccontano esserci stati in tanti. Questa volta la Sezione Alpini d'Abruzzo insieme agli Alpini della sezione di Torricella hanno fatto le cose in grande. Una sfilata regionale che in proporzione era come una delle adunate nazionali, forse anche più. Sotto la regia del Generale degli Alpini (a riposo) Ugo Falcone di Colledimacine che ha organizzato nei minimi particolari l'ordine degli eventi, oltre ad una esposizione museale per le vetrine del Corso di cimeli alpini della 1° e 2° guerra mondiale, abbiamo vissuto, noi spettatori e gli alpini arrivati da tutto l'Abruzzo, una mattinata indimenticabile con le note della fanfara degli Alpini e per le tre bande arrivate da Pizzoferrato, Tornareccio e Gesopolena; con le voci dello speaker che annunciava una per una il passaggio delle sezioni alpine davanti al palco delle autorità in cui vi erano 13 sindaci delle cittadine vicine e varie autorità di Alpini, dell'Esercito, politiche e dei Carabinieri. Una per una, con il vessillo e lo striscione della propria sezione. Sicuramente



Un momento della grande sfilata quando è apparsa una lunghissima bandiera d'Italia

erano oltre 90. Ha iniziato a sfilare Torricella, come paese ospitante, per poi proseguire con tutti gli altri e chiudere ancora con Torricella accolta con i fragorosi e commossi applausi all'apparire delle tante magliette bianche. Dei paesi transitati sul bellissimo Corso Umberto, che sembrava fatto apposta per un sfilata di Alpini, nell'elenco alcuni che ho trascritto sul mio taccuino e tanto per dare l'idea: Cerchio, Trasacco, Luco de Marsi, Lago Pelino, Campo di Giove (quelli del lungo striscione bianco rosso e verde, applauditissimo), Sulmona, Teramo, Atri, Castilenti, Isola del Gran Sasso, Castiglione Messer Marino, Tuffillo, Lanciano, Pretoro, Bucchianico, Celano, Penne, Tocco Casauria, Caramanico Terme, Castel Di Sangro, Capiastrello, la



Aprì la grande sfilata di oltre 90 sezioni la sezione organizzatrice di Torricella Peligna



Marziale D'Ulisse, premiato dalla Sezione Abruzzi per essere stato per 29 anni capogruppo della sezione di Torricella

Sezione Regionale di Roma e del Molise, Avezzano, Santa Maria Arabona, Gissi, Montorio al Vomano, Schiavi D'Abruzzo, e poi tutti i paesi intorno a noi a cominciare da Casoli, Atessa, Lama, Tarranta, Lettopalena, Palena, Pennadomo e per finire gli acclamatissimi gruppi di Montenerodomo e Pizzoferrato.

Voglio ancora menzionare il "grande" gruppo torricellano, che ha organizzato e accolto tutte queste persone. In particolare il capogruppo Giuseppe Teti, Gabriele Piccone e infine Marziale D'Ulisse, che ha ricevuto anche un premio dalla Sezione Abruzzi.

AP



Momento clou della sfilata quando tutte le sezioni hanno portato una corona d'alloro al Monumento ai caduti di tutte le guerre



Oltre 5.000 penne nere abruzzesi hanno popolato dalle prime ore dell mattinata le strade di Torricella nella splendida giornata del 23 luglio 2017 (foto Enzo Porreca)



Gli alpini di Torricella all'adunata nazionale 2017 di Treviso

Gli iscritti al "nostro" gruppo in molti hanno superato i settanta e anche gli ottanta. Anche se, sempre energici e volitivi, disponibili e pieni di fantasia nel donare qualcosa al paese, lamentano però un adeguato ricambio: non ci sono giovani che si iscrivono alla sezione. Purtroppo da molti anni manca la leva obbligatoria e sappiamo che Torricella, per la sua altitudine, è stata sempre considerato un serbatoio di alpini. Questo comporta a tutt'oggi un depauperamento della sezione e una mancanza di forze giovani che mette a serio rischio le tante iniziative che si vorrebbero fare, quindi da parte dei veterani arriva un forte invito ad iscriversi anche per chi non è stato alpino o non ha fatto il servizio militare. Gruppo Alpini di Torricella

IL CORO DEGLI ALPINI DI ATESSA



Dell'entusiasmante Raduno degli Alpini di luglio scorso: la gente, la sfilata, i vecchi alpini, le tante sezioni dei paesi e città abruzzesi presenti, intenso è stato il concerto del Coro alpino di Atessa-Medio Sangro. Si è svolto la sera del 22 luglio nella chiesa di San Giacomo Apostolo. Un coro composto da una ventina di vecchi alpini

di Atessa con voci contrapposte che cantavano vecchie canzoni conosciute e particolari come quelle famose del 15-18 di trincea, quelle di montagna e quelle folcloristiche come "Vola, Vola". Ogni canzone è stata spiegata sia nel significato che nella datazione, il pubblico è stato attento, silenzioso e applaudente ad ogni fine canzone tanto che alla fine sono stati i coristi ed il maestro a ringraziare della calorosa accoglienza.



Il gruppo alpini di Torricella, organizzatori del Raduno sezione del 22 e 23 luglio 2017, in posa sotto il Monumento all'Alpino d'Abruzzo a Colle dell'Irco (foto di Enzo Porreca)



Mostra dei lavori degli alunni della scuola elementare che hanno partecipato al concorso indetto dagli Alpini



Una delle vetrine allestite con i cimeli della collezione privata del Generale Ugo Falcone



I gazebo organizzati dalla Pro loco di Torricella per la distribuzione dei pasti durante la festa degli Alpini



I 13 sindaci e altre autorità che hanno partecipato e presenziato alla sfilata del 23 di luglio

Lelio Porreca

“Grazie, Lelio”

di Francesco Paolo Bruni (Franco)

Se esistesse un premio “Torricellano nel mondo alla memoria” allora questo premio, spetterebbe, per primo, a Lelio Porreca. Questo, forse, può essere il senso della targa commemorativa, che Comune e Pro/loco di Torricella hanno voluto apporre sulla casa natale di questo illustre nostro concittadino. A ravvivare il ricordo di Lelio, come poeta e difensore del nostro territorio, lo scorso 12 agosto 2017 sono giunti, in vico della Pastura n.2, molti compaesani e tanti amici di Torricella, oltre ai figli e nipoti di Lelio, beninteso, ed oltre agli alpini di Torricella ed ai rappresentanti del Club Alpino Italiano con relativo gonfalone. Il Sindaco dott. Carmine Ficca ha spiegato il significato della cerimonia e la prof.ssa Teresa Madonna ha illustrato - con precisi riferimenti alle opere e con qualche aneddoto - le varie sfaccettature della poliedrica personalità di Lelio, ad un tempo delicato poeta e strenuo difensore civico del nostro territorio. Dal presidente della Pro/loco è stato opportunamente ricordato che proprio Lelio è stato, tra l'altro, il fondatore di questa meritoria associazione; la nostra Pro/loco che, appunto, ora proprio a Lelio Porreca è intitolata. Dopo i vari interventi commemorativi, la dott.ssa Fiorella Porreca, figlia di Lelio, ha letto una bella poesia di Pietro Ottobrini, amico di Lelio e di Lelio immancabile compagno di escursioni archeologiche e scalate sulle nostre montagne. Al ricordo di Lelio ha voluto presenziare, pur se soltanto seduto ad ascoltare, anche il suo amico avv. Nicola Troilo. A conclusione degli interventi, poi, alcune canzoni della nostra terra sono state magistralmente eseguite dal coro di Gessopalena, quasi a ringraziare Lelio per avere, a suo tempo, salvato il bel picco della Morgia da sicura distruzione. Lelio teneva molto alla valorizzazione delle canzoni in dialetto abruzzese (diverse ne scrisse anche lui, con musica di Sergio Labanca) e per questo egli organizzò a Torricella diverse “serate musicali” (nel n.33 di questo giornale ho ricordato una). Torricella deve molto a Lelio e dunque ben opportuno è stato il “grazie” che, anche in questo modo, i torricellani hanno voluto tributargli.



In alto: Targa commemorativa affissa sulla facciata della casa natia su Via della Pastura; A lato: La figlia Fiorella, la nipote Nicla e la nipotina Elena; Sotto a sin. Parenti e concittadini convenuti per la cerimonia della affissione della targa sulla casa natia; In basso a destra: parte dei convenuti fra cui la Prof.ssa Teresa Madonna, Gianfelice Presenza della Pro Loco, Fiorella Porreca, il sindaco Carmine Ficca



Un illustre torricellano: Lelio PORRECA

Il 12 agosto 2017 il Comune e la ProLoco di Torricella Peligna hanno voluto apporre una lapide in ricordo di

Lelio Porreca sulla facciata principale del palazzo che lo ha visto nascere. Alla cerimonia particolarmente significativa hanno partecipato autorità civili, militari e religiose, gli Alpini di Torricella Peligna e tanta gente del posto e non. Mi preme ricordare che in quell'evento è stato presente e forse nella sua ultima apparizione in pubblico il compianto Avvocato Nicola Troilo.

Un'ampia sintesi dell'intervento sulla figura di Lelio Porreca che la prof.ssa Teresa Madonna ha tenuto nel giorno della commemorazione ed apposizione della targa sulla casa natia.

di riscoperta, sulle orme del Madonna, del sito archeologico di Juvanum ed è anche grazie a lui

che non ne abbiamo perso la conoscenza e le radici storiche.

Negli anni "sessanta" Lelio Porreca si battè per bloccare l'avanzamento della cava di pietra che avrebbe distrutto la Morgia

Lelio Porreca nacque a Torricella Peligna il 16 luglio 1926 e morì a Roma il 09 novembre 1994. Laureatosi in Giurisprudenza, dopo gli studi liceali, svolse attività di Cancelliere presso le Preture di Torricella Peligna e successivamente di Lama dei Peligni. A quel tempo c'erano anche le Preture da queste parti. Fu altresì Assessore e Consigliere del Comune di Torricella Peligna, Presidente della Pro Loco che contribuì decisamente a far nascere; deputato di Storia Patria per l'Abruzzo, Accademico Tiberino, socio ad honorem del CAI, insignito della Legion d'Oro delle Organizzazioni non governative presso l'ONU, premiato con il premio della Cultura dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e con il Premio dell'Operosità nell'Arte. La sua passione quotidiana fu la Bellezza: dell'Amore, della Natura, della Storia, della Vita come dono divino. Egli, sia nella lirica che nella prosa, nonché nei suoi scritti di ricerca storica e di slancio ambientalista, dimostra un sincero ed elevato sentimento di congiunzione affettiva ed ideale con la sua terra natale. Un Amore per la terra natia, quella nella quale si immergeva il suo sguardo, quella eterna che vince la morte e che permette anche a noi, qui ed ora, di cogliere la sua potenza in fatto, la sua maestosità. Indiscutibilmente Porreca, Poeta e Scrittore, è affascinato dal Luogo. Potentemente riemerge nei suoi scritti la Natura nella sua realtà essenziale, luminosa, primitiva, incontaminata, anche idealizzata. Insorge sempre il sentimento di amore veritiero e libero verso la Terra che lo circonda, le selve e le rocce che appartengono al regno dell'anima eterna, perché la terra resta, mentre le stagioni e gli uomini passano. Proprio

il Filius Loci, il figlio del Luogo, così fortemente legato alla sua terra natale, al suo Luogo, portandolo a livelli superiori ed idealizzati lo fa diventare un luogo anche fantastico, un quadro non più soltanto realistico e fatalistico, bensì amorevolmente trasfigurato in un insieme di luci sovrumane, divine, religiosamente ultraterrene,



La prof.ssa Teresa MADONNA, mentre pronuncia il suo intervento. Ella, già Preside dell'Istituto comprensivo torricellano, negli anni "novanta" intitolò l'Aula Magna della scuola media all'illustre torricellano Lelio Porreca.

proiettate verso l'Infinito. Egli non fu però un uomo solo e solitario sui Monti della Majella. Ed Egli visse pienamente anche il suo tempo ed anche del suo tempo seppe cogliere sfumature assai singolari ed anticipatorie, nonché, ahinoi, assai amaramente attuali. Basti ricordare qui il volumetto satirico "Piccolo ritratto del carrierista politico", pubblicato nel 1961. Sin da allora Porreca individuava le cause di una de-generazione politica per l'emergenza di malati di protagonismo, bramosi di soddisfare propri interessi ristretti. Ominicchi dall'andatura charlotica pronti a mezzucci meschini. Suo fu lo slancio

Voglio ricordare ancora che Egli, per primo e coraggiosamente, si battè per bloccare l'avanzamento della cava di pietra che stava per spianare ed eliminare la roccia della "Morgia", il maestoso masso calcareo che si erge tra Torricella e Gesopolena e del quale successivamente si occupò un artista internazionale che colse (anch'egli) il messaggio di quella ferita, ottenendo per questo risonanza mondiale. Lelio Porreca, ecologista ante litteram, conquistò per quella battaglia anche il plauso di una sagace e libera penna giornalistica quale quella di Indro Montanelli che in un suo editoriale dal titolo "Civismo", apparso sul Corriere della Sera, elogiò l'impegno del Porreca, appunto in difesa della Natura. Chi non lo ha conosciuto di persona, potrà conoscerlo grazie ai suoi scritti, tanti ed accattivanti. Le generazioni di oggi potrebbero così continuare ovvero rinnovare l'impegno e la sensibilità testimoniate da Lelio Porreca. Quel che occorre, oggi, è attivare l'impegno, così come sicuramente avrebbe fatto Lelio Porreca oggi. Attivare l'impegno vuol dire concedere alle attuali e future generazioni la possibilità di permettere ed approfondire la conoscenza dello Scrittore e Poeta Lelio Porreca, attraverso uno strumento potente che Lelio sicuramente avrebbe utilizzato, cioè il WEB. Caricare e diffondere ogni scritto, ogni pagina, anche gli aneddoti del Nostro Porreca è auspicabile e personalmente sono sicura che la sensibilità attuale della Pro Loco saprà di certo riconoscere questa opportunità.

Avremo così per sempre e di nuovo la possibilità di amare il territorio conoscendolo e di conoscerlo amandolo.

Torricella Peligna addì 12.08.2017

Prof.ssa Teresa MADONNA

ARTEMUSICA&GUSTO X EDIZIONE



Anche quest'anno l'evento si conferma uno dei più importanti dell'estate Torricellana e non

solo, visto che

coinvolge migliaia di persone provenienti da tutta la Regione e che, ovunque si vada, ormai il nome di Torricella è associato a questa festa.

Molti di noi programmano le ferie in modo da non mancare ed anche questo 2017 personalmente non abbiamo esitato.

Le due serate, partite come sempre in sordina, sono poi esplose e come di consueto la festa si è protratta fino all'alba della domenica.

Per quanto concerne gli spazi musicali sono da segnalare diversi gruppi; in particolare ci hanno molto colpito per la loro potenza i Black Blody Sabbath, gruppo cover dei mastodontici Black Sabbath, i cui componenti, tutti ottimi musicisti della zona, riescono a creare un suono forte ed ipnotico. Ripro-

pongono i primi album della Band. Consigliatissimi. Vista qualche polemica dell'anno

scorso, quando, un po' provocatoriamente suonarono proprio davanti la Chiesa di San Giacomo, stavolta sono stati posizionati sotto l'albero di fico, defilati, vicino alla cantina preferita dai più giovani. Anche meglio dunque.

Un po' meno interessanti i Melattica, che hanno suonato nel palco della Torre, apprezzabili per il coraggio di pro-

porre le cover di un'altra band simbolo (i Metallica appunto) ma molto meno collaudati e purtroppo penalizzati da un cantante decisamente non all'altezza.



Sempre interessante invece la voce e lo stile di Janis (and the Heavy Machine) che propone brani soul e blues, davanti la Chiesa, così come tutto il gruppo della Transumanza Artistica, come di consueto ormai al "Borgo dei Briganti", sempre più attenti alla musica della tradizione popolare. Belli da vedere e da sentire suonare insieme.

Nel palco principale venerdì sera si è esibita, prima di Enzo Avitabile e i suoi Bottari, Marina Rei. La cantautrice

romana dimostra classe ed esperienza nella voce, nei testi e alle percussioni. Purtroppo però poca gente sotto il palco. Peccato.

Dolcenera la sera di sabato ha riempito tutti gli spazi. De gustibus.



Sopra: Il suggestivo allestimento all'entrata della manifestazione;

Sotto in senso orario: Dolcenera, Enzo Avitabile; Marina Rei; Black Blody Sabbath



Da segnalare la bellissima maglietta dell'evento con una grafica molto "cool".

Ovviamente, sopra ogni cosa, come ogni anno, un grandissimo grazie a tutti i volontari. Ci vediamo l'anno prossimo. Chissà.

Valentina Piccone

ARTEMUSICA&GUSTO X EDIZIONE



Quest'anno è stato il mio primo "ArteMusica & Gusto" e me lo sono goduto fino in fondo, dai preparati-
vi al

tutta perché la festa riuscisse. Tutto questo impegno è stata la dimostrazione che c'è tanta gente generosa, altruista, disposta a dare molto perché il nostro paese riacquisti vita-

lità. La ciliegina sulla torta è stato il concerto finale di Dominique Las Bas & the Modern Jungle Band. Sentire cantare i ragazzi del nostro paese, Domenico, Marianna, Gianfelice e gli altri, vedere tanta gente sotto il palco che ballava le belle canzoni di Rino Gaetano è stata una emozione particolare. Le note di Gianna, Aida e Berta acquistavano qualcosa di particolare, vicino alla pinetina, mentre un amico ti portava l'ultima birra con

le prime luci dell'alba.

Elio Di Fabrizio

check-sound degli artisti il pomeriggio, fino alle ultime note della domenica mattina quando ormai era già giorno. È stato bellissimo vedere la nuova veste delle coste: le cantine con i loro vini, le piazzette echeggianti di musica e i punti di ristorazione che proponevano i prodotti tipici della nostra terra. Quelle due sere le maroc-

che arrosto, le pizzelle con la nutella, il formaggio, i diversi tipi di pasta, le pizze fritte con la mortadella avevano un sapore speciale, gustati per le stradine, con gli amici.

Era emozionante vedere il piccolo quartiere sotto la torre, quasi sempre deserto, riempito di vita, di tanta gente con tanta voglia di partecipare, incontrarsi, stare insieme, parlare, godersi la festa, la musica, l'arte, il cibo.

Mi ha colpito molto l'organizzazione, l'impegno disinteressato di tanta gente, lo sforzo, il lavoro, il tempo dedicato, la voglia di offrire ai tanti visitatori la parte più bella del nostro paese. Vedere tutte quelle signore preparare le pizze fritte per la notte intera era quasi commovente, così come aver visto tutti gli altri che ce l'hanno messa proprio



Serie di foto di AM&G del 4-5 agosto 2017- Entrata della manifestazione, cantine con degustazione, Pizze fritte, Cace e ove, un ristorante, Marianna e Domenico dei Dominique Las bass, altra cantina



Un successo particolare lo ha avuto la birra artigianale MEZZOGAUDIO di Fara San Martino. Nelle due sere avevano finito tutta la scorta preventivata per l'occasione. La birra nasce nel 2016 dall'idea di tre amici che hanno sviluppato un loro nuovo progetto di vita lavorativa: produrre birra artigianale nel nostro territorio.

Festival Musicale Vincent Persichetti VII edizione

Si è da poco concluso il Festival Musicale Vincent Persichetti, giunto alla VII edizione e sette è un numero fortunato perché questa edizione è stata davvero ricca! Sei i concerti in programma dal 25 luglio al 29 settembre 2017, tra Marche e Abruzzo sotto la Direzione artistica di Caterina e Roberta Serpilli.

Il Festival ha l'intento di ricordare e divulgare la figura e la musica di Vincent Persichetti, originario di Torricella Peligna che fece incredibile fortuna negli USA: enfant prodige, polistrumentista, compositore che pubblicò più di 120 opere, insegnò 40 anni composizione alla prestigiosa Juilliard School di New York, ecc...

Il Festival si è aperto ufficialmente il 16 agosto, come da tradizione, a Torricella Peligna paese di Vincent Persichetti e della presidente dell'Associazione Persichetti: Rosanna Persichetti. Il neo Sindaco Carmine Ficca, dopo sette anni di presenza del Festival nell'estate torricellana, ha rinnovato l'interesse e il sostegno sia ufficiale che pratico con la sua presenza e aiuto. Per la prima serata presso la Mediateca John Fante, si è esibito il Duo con Valentina Di Marco al pianoforte e Natalia Tiburzi, soprano. Anche quest'anno musiciste abruzzesi che hanno effettuato i loro studi musicali e svolgono il loro lavoro in Abruzzo ma che vantano un'attività di concerti in Italia e all'estero, produzione discografica e pubblicazioni (il metodo di pianoforte Di Marco). Il programma è

stato costruito sulle canzoni di Vincent Persichetti, composizioni originali per pianoforte e voce ispirate a poesie celebri. A queste canzoni è stato affiancato un percorso di "canzoni" dal '700 fino ai giorni nostri, passando per arie d'opera e concludendo con brani di musica moderna come Halleluja di Cohen e un medley dei Queen. Le musiciste sono state applauditissime dal pubblico sia nella parte classica che nel finale moderno, proprio

per la loro grande capacità di travalicare i secoli con una grande facilità e tecnica. Inoltre c'è stata un'altra novità, una collaborazione con la nostra Scuola di Musica Vincent Persichetti: i migliori allievi dei corsi classici hanno avuto l'opportunità di esibirsi e di aprire i concerti del Festival. Una bellissima occasione per vivere il concerto da protagonisti, confrontarsi con



16 agosto - 1° serata - Mediateca
Il soprano Natalia Tiburzi e Valentina Di Marco al pianoforte



1° serata - Roberta Serpilli, Aurora Mazza e Vittoria Bevilacqua, il duo Di Marco -Tiburzi, Caterina Serpilli, Carmine Ficca

artisti e situazioni importanti nel panorama classico e incentivare lo studio della musica classica. Ad esibirsi per la prima serata a Torricella le giovanissime allieve di pianoforte del M° Roberta Serpilli: Aurora Mazza e Vittoria Bevilacqua, che si sono esibite come duo a quattro mani e solista. Un'esibizione tanto apprezzata dal pubblico e dalle concertiste. Le giovani pianiste, venute da Ancona per il concerto, hanno strappato applausi e bellissime parole di incoraggiamento anche alle professioniste. Il 18 agosto un'altro concerto importante a Torricella, in una diversa location: la bellissima Chiesa di San Giacomo che domina il paese e che era



18 agosto- 2° serata- Chiesa di San Giacomo
il quintetto di fiati Milano Brass Ensemble a lato: La navata centrale della chiesa durante il concerto



gremita come non mai, ma che ci ha un po' penalizzati per l'acustica troppo risonante. Ospiti di eccezione da Milano i Milano Brass Ensemble. Il quintetto di Milano, formato da due trombe, un corno, un trombone e una tuba, ha utilizzato la classica formazione del jazz di inizio Novecento per un bellissimo ed elettrizzante repertorio che ha toccato il blues, lo spirituals e brani d'autore arrangiati audacemente per loro. Presenti anche le tra-

scrizioni di grandi classici di Gerswhin. Il momento più significativo del concerto è stata l'esecuzione della Parable for brass quintet opus 108 di Vincent Persichetti. La Parable molto lunga ed estremamente difficile è stata eseguita in prima assoluta per il centro Italia.

A termine del Festival, la Direzione Artistica formata da Caterina e Roberta Serpilli si dice orgogliosa del successo

di tutti i concerti della settima edizione. "Ogni anno organizzare sembra sempre più difficile" affermano le Sorelle "ma il nostro lavoro viene apprezzato dai nostri collaboratori, sponsor e soprattutto dal pubblico. I musicisti rimangono soddisfatti dal Festival e dall'aver conosciuto ed eseguito la musica di Vincent Persichetti. E questo per

noi è il più grande traguardo." La Presidente Rosanna Persichetti aggiunge anche un doveroso e sentito ringraziamento a tutte le Istituzioni che hanno collaborato e aiutato il Festival sia nelle Marche che in Abruzzo (: Pinacoteca Comunale "Podesti" di Ancona, la Scuola di Musica Vincent Persichetti, gli sponsor tecnici come Roberto Valli pianoforti, RM Audio e Soft-Engine. Molto importanti per noi il Patrocinio del Comune di Osimo e l'Alto Patrocinio della Regione Abruzzo. Particolarmente prezioso il sostegno dell'Assemblea Regionale delle Marche e dei nostri grandi sostenitori di sempre come il Comune di Torricella Peligna (Ch) e il Comune di Falconara Marittima (An) di cui ringraziamo i rispettivi Sindaci e Assessori, soprattutto l'Alto Patrocinio della Regione Abruzzo e il Comune di Torricella Peligna, e aggiunge "Ringrazio la direzione artistica che sta arricchendo il nostro Festival con tante nuove date e luoghi, tutti questi artisti che ogni anno si alternano a far ricordare il nostro Maestro e a portare la sua musica a volte di non facile ascolto a tanto pubblico, è una cosa che mi commuove e riempie di orgoglio. Torricella ha dato al mondo tanti personaggi importanti e nell'ambito musicale vogliamo impegnarci ogni anno non solo a ricordare il maestro Persichetti ma anche Vincenzo Bellini il cui nonno nacque appunto a Torricella "lu paese me".

Caterina Serpilli



IL JOHN FANTE FESTIVAL "IL DIO DI MIO PADRE" 2017, UN'EDIZIONE DAI PICCOLI GRANDI RECORD

La XII edizione del John Fante Festival "Il dio di mio padre", che si è svolta a Torricella Peligna dal 25 al 27 agosto 2017, è stata per certi versi quella dei piccoli grandi record. Innanzitutto, la stampa nazionale, che quest'anno è stata molto attenta alla nostra manifestazione. Abbiamo avuto visibilità su La Repubblica, con la pubblicazione del bel racconto testimonianza di Jim, il figlio di John Fante, poi sull'Avvenire con un articolo firmato da Massimiliano Castellani, Il Corriere della Sera che si è concentrato sui finalisti del Premio John Fante opera prima, con un richiamo al programma sul suo inserto Io Donna, Il Messaggero con un intervento di Roberto Bertinetti, docente di letteratura inglese e giornalista, Left con un pezzo di Luca Briasco. E poi, siamo stati presenti in modo capillare sulla stampa regionale, in particolare su Il Centro, il nostro media partner con cui abbiamo stretto un sodalizio grazie al suo nuovo direttore, Primo Di Nicola, da anni sostenitore del nostro festival, che ha definito in più occasioni uno dei migliori d'Abruzzo. Lo ha affermato anche durante la nostra conferenza stampa, che quest'anno si è tenuta nella redazione de Il Centro, ed è andata in diretta Facebook sul profilo del giornale. Alla conferenza stampa hanno partecipato per la prima volta Rai Abruzzo, che ci ha dedicato due bei servizi, e Rete8, maggiormente interessata al nostro festival rispetto agli anni precedenti. Oltre a far pubblicare articoli importanti, Di Nicola ha inoltre "sguinagliato" il suo bravissimo caporedattore, Giuliano Di Tanna, notoriamente schivo e poco propenso a partecipare ad eventi culturali, che ha intervistato, sia sul palco durante la manifestazione sia in video per il sito del giornale, i due figli di John Fante presenti quest'anno a Torricella Peligna, Victoria e Jim.

La famiglia Fante al Festival letterario

Ed ora parliamo proprio della famiglia Fante, che vorrei anch'essa annoverare tra i nostri piccoli grandi record. Il John Fante Festival "Il dio di mio padre" si contraddistingue dalle altre manifestazioni dedicate ad un personaggio noto per la presenza costante dei familiari, fatto non del tutto scontato. Fatevi un giro online e



In alto ed a lato: Rilievo del Festival sulla stampa nazionale, in alto su Repubblica e a lato su Il Centro. In basso : i due figli di John Fante Jim e Victoria presenti quest'anno al Festival, Qui mentre erano sul palco di Piazza Unità d'Italia per la premiazione del primo classificato John Fante opera prima



guardate cosa succede altrove... Da noi, sin dall'inizio, quindi dal 2006, non c'è stata un'edizione senza un rappresentante della famiglia. Dan, che ci manca moltissimo, era l'emblema di questa presenza, anche per la sua attività di scrittore che era molto apprezzata dal nostro pubblico. Bisogna però sottolineare che anche gli altri figli non si sono mai fatti pregare per partecipare, nonostante le spese di viaggio siano a loro carico. L'edizione del 2006 aveva visto la partecipazione degli ultimi due figli di Fante, di nuovo insieme a Torricella Peligna dopo undici anni: Victoria, che non si perde un'edizione già da qualche tempo, e Jim, presente con la sua adorabile moglie Jennifer, che ci ha regalato una testimonianza diversa del padre, raccontata dal punto di vista del figlio prediletto che ha vissuto accanto al padre molto tempo e ha condiviso con lui

molte esperienze, come racconta nella sua testimonianza pubblicata su La Repubblica. Con ogni probabilità entrambi torneranno a Torricella Peligna per la prossima edizione, perché si sentono parte integrati del John Fante Festival. E questo non è poco...

Il pubblico

Da record quest'anno è stato anche il nostro amato pubblico, che è in costante crescita. Nonostante il festival sia letterario, quindi di nicchia e non certo facile da svolgere in un piccolo paese montano, il nostro pubblico non ci delude mai. Possiamo dire che è fidelizzare. Molti vengono dalle città e da fuori regione, ma anche dai paesi vicini e da Torricella Peligna. C'è un pubblico ancora in potenza che mi capita di incontrare e che primo o poi verrà. Ma ciò che è stato possibile riscontrare in questa edizione è certamente una maggiore partecipazione. E questo sin dai primi eventi del venerdì. Anche quelli di mattina erano piuttosto affollati. Avere la sala stracolma ad eventi più difficili di carattere storico, come quello molto atteso sugli anarchici, a 90 anni dalla morte di Sacco e Vanzetti, è stata una bella soddisfazione, che ha gratificato anche il nostro partner, la Fondazione Luciano Russi, che da alcuni anni cura questa sezione, grazie all'impegno del giornalista Rai Fabrizio Masciangelo.

Carofiglio e Nada

Un boom di presenze l'abbiamo avuto anche la sera della premiazione, che quest'anno si è tenuta all'aperto, in piazza dell'Unità d'Italia, con l'impeccabile conduzione della giornalista Mila Cantagallo di Rete8, serata che sicuramente ripeteremo, arricchendola ulteriormente. La piazza era gremita anche il giorno dopo, sabato pomeriggio, in occasione della presentazione dei libri di Nada e Gianrico Carofiglio, così come era numerosissimo il pubblico al bellissimo concerto di sabato sera della cantante scrittrice toscana, che sicuramente in fatto di presenze ha equiparato il reading musicale di Caposela, Veronesi, Dan Fante, Ray Abruzzo del 2012.

segue a pag.25

il dio di mio padre John Fante festival

IL JOHN FANTE FESTIVAL "IL DIO DI MIO PADRE" 2017, UN'EDIZIONE DAI PICCOLI GRANDI RECORD

La passeggiata fantiana

Infine, è stata molto partecipata anche alla passeggiata fantiana, inserita in cartellone sin dal 2006 per valorizzare la storia del paese attraverso gli occhi di Nick e John Fante, avendo quest'ultimo inserito Torricella Peligna nella sua opera. Quest'anno è stata condotta dal bravo Antonio Piccoli, impegnato già da qualche anno su questo fronte. Ha raccontato al nostro amato pubblico (che comprendeva, tra l'altro, anche alcuni illustri ospiti) interessanti aneddoti storici sul paese. Ad affiancarlo c'erano Alessio Romano, scrittore, amico del

festival e fantiano sfegatato, che ha letto bellissime citazioni dai romanzi del nostro nume tutelare e il musicista Christian Carano.

Infine, possiamo dire che da record è stata anche la nostra macchina organizzativa.

La macchina organizzativa

Non solo per la preparazione dei professionisti che stiamo cercando di far confluire nel nostro team per incrementare la nostra visibilità, come la nuova addetta stampa di livello nazionale, la manager dei social media, la fundraiser (avete notato che siamo quasi tutte donne?!), ma anche per la cospicua presenza di bravissimi consiglieri comunali che hanno lavorato in posizioni chiave con grande determinazione contribuendo in modo decisivo a rendere armonico il nostro gruppo di lavoro, che quest'anno comprendeva anche volontari e vari assistenti provenienti dal resto dell'Abruzzo e da fuori regione.

Una delle novità dell'edizione 2017 è stata l'incremento delle nostre collaborazioni e dei partner culturali, a cui noi teniamo tanto. Nella XII edizione, oltre ai patrocini del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, dell'Am-

basciata degli Stati Uniti d'America e della NIAF (National Italian American Foundation), abbiamo avuto anche il sostegno del Centro per il libro e la lettura e dell'Italian American Museum of Los Angeles. Da qualche anno abbiamo, inoltre, come partner l'Università di Tor Vergata e la D'Annunzio di Chieti/Pescara, che



In alto : Il pubblico in Piazza Unità d'Italia il sabato pomeriggio durante la presentazione dei libri di Nada (a lato) e di Gianrico Carofiglio (sotto)



Le Università

grazie all'impegno dei professori Rocco Ciciretti e Mario Cimini abbiamo a nostra disposizione due gruppi di lettura per la preselezione dei semi-finalisti del Premio John Fante Opera Prima. A queste università si unirà per l'edizione 2018, anche l'Ateneo di Teramo (ecco un'anticipazione!). Il rettore torricellano ha aderito senza esitazione alla nostra proposta, e a seguire il gruppo di lettura teramano sarà la validissima professoressa Raffaella Morselli.

Gli Outsider

Entrando ora nel merito del programma, a caratterizzare la XII edizione è stato il tema dell'outsider, declinato nella sezione che è stata interamente curata da un

editore che ha fatto molto per la divulgazione dell'opera di John Fante quando era direttore editoriale della Fazi, Simone Caltabellota, oggi anche scrittore ed editore di Atlantide. Con lui si è pensato di affrontare questo tema all'interno del festival proprio perché Fante era outsider. A definirlo è, secondo me, la marginalità

in cui si è collocata la sua produzione letteraria rispetto a quella mainstream della sua epoca per colpa di un mercato che non sapeva apprezzare la sua poetica poco rassicurante e il suo stile fuori dagli schemi lontano dai canoni del romanzo statunitense degli anni Trenta e Quaranta. Fante era però un outsider anche perché era politicamente scorretto ed esplicitamente italiano in un periodo in cui era ancora presente negli USA un sentimento anti-wop. Nel percorso festivaliero, Caltabellota è partito dal libro L'Outsider di Colin Wilson, uno dei classici dell'underground, ripubblicato in Italia da Atlantide, e ha ragionato con i suoi ospiti, Edoardo Camurri, Matteo Marchesini, Omar Di Monopoli e Nada, in tre incontri di altissimo livello, se possono esistere ancora degli outsider nel modello di società attuale e dove si collocano. Sempre per quanto riguarda il programma, vorrei ricordare in apertura

del festival la presentazione della biografia fantiana dell'italospagnolo Eduardo Margareto, tradotta in italiano e in parte scritta anche grazie al festival, grazie al quale l'autore ha reperito diverse informazioni su Fante.

Molto entusiasmante è stata la presenza del gruppo musicale punk Quarantena, che si è esibito in un concerto acustico domenica sera con il cantante dei Pornoriviste e Yokoano, Dani "Il Danno" Marceca. Insieme, in un incontro introduttivo, ci hanno raccontato della loro passione per Fante facendoci capire quanto sia ancora incredibilmente influente sulle nuove generazioni.

segue a pag. 26

il dio di mio padre John Fante festival

Ho già citato lo scrittore magistrato Gianrico Carofiglio, che ho avuto il piacere di conoscere in Senato, quando era parlamentare nella XVI legislatura. Incontro dove ho scoperto che anche lui era un appassionato dell'opera di Fante. Infatti, in

Testimone inconsapevole, il suo popolarissimo personaggio dell'avvocato Guido Guerrieri legge il mitico epilogo di Chiedi alla polvere. Dopo ripetuti inviti, passati circa quattro anni, Carofiglio è venuto finalmente a Torricella Peligna, dove ad accoglierlo c'era un bellissimo pubblico, attento e numeroso, come piace a lui.

Le novità editoriali

Non sono mancate le novità editoriali italiane al John Fante Festival. Abbiamo avuto il piacere di ascoltare il coltissimo Matteo Nucci, esperto di letteratura latina, ma anche finalista del Premio Strega 2017, che ha presentato il suo romanzo *E' giusto obbedire alla notte*.

Freschi di stampa erano anche i saggi del nostro caro Francesco Durante sulla letteratura italoamericana e di Luca Briascio sugli autori americani contemporanei. A questi si sono aggiunti il saggio di Generoso D'Agnesi e Geremia Mancini sugli abruzzesi eccellenti emigrati negli Stati Uniti scritto e il romanzo autobiografico *Mai stata in ginocchio* di Paola Leccese - a modo suo un'outsider - che consiglio a tutti di leggere perché si tratta di un libro che pone uno sguardo diverso sull'handicap, di grande dignità, con un sincero desiderio di normalità, che solo un grande giornalista sensibile come Carlo Paris poteva presentare al meglio.

La premiazione

Infine, la premiazione, a cui ho già accennato. Il vincitore, come molti di voi già sanno, è Giacomo Mazzariol, che con il romanzo *Mio fratello rincorre i dinosauri*, ha convinto più degli altri la giuria popolare e ha sbancato al botteghino e nelle scuole. Gli altri due finalisti sono Tommaso Avati con *Ogni città ha le sue nuvole* e Valerio Callieri, autore molto amato dalla giuria tecnica, che ha scritto *Teorema dell'incompletezza*. Autori che, tra l'altro, erano già stati presentati dalla nostra giuria tecnica a giugno, alla Casa delle letterature di Roma, in occasione del festival letterario romano. Anteprema che grazie alla collaborazione con la prestigiosa Casa delle letterature diretta da Maria Ida Gaeta, membro della nostra giuria tecnica, è arrivata alla sua quarta edizione.



In alto ed a lato : Lo staff organizzativo
qui sopra : I tre finalisti del Premio John Fante opera prima, con al centro Giacomo Massariol il primo classificato;
A lato: I partecipanti alla passeggiata fantiana nella sosta in Piazza Ettore Troilo. Sotto a lato: La giuria tecnica del Premio;
Sotto a lato: Nada durante il concerto



Le degustazioni

Per concludere, volevo solo fare un cenno alle degustazioni di vino, aperte a tutti, che quest'anno hanno dato ritmo alle tre giornate del festival. Sono state un vero successo e hanno contribuito a creare quella bella atmosfera conviviale che ha caratterizzato il nostro festival. Per questo il vino sarà sempre più presente nelle edizioni future. Se ci pensiamo bene, il famoso nettare di Nick non può non essere predominante in un festival che si intitola "Il dio di mio padre". Non era John Fante che scriveva: è meglio morire di bevute che morire di sete?

Giovanna Di Lello

il dio di mio padre
John Fante festival

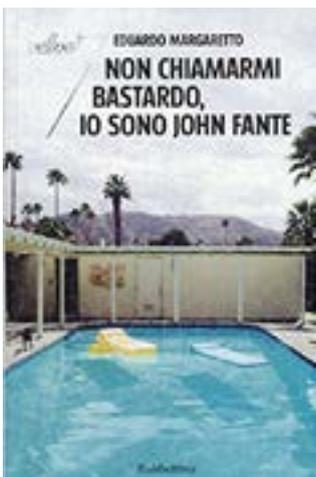
Eduardo Margareto

LE RADICI DI UN BASTARDO QUALSIASI

la scena quando Arturo Bandini apre la lettera in cui Mencken gli dice che pubblicherà il suo primo racconto? Fu così per me quando una email di Giovanna Di Lello mi diceva che ero invitato al Festival Il Dio di Mio Padre. Sí, Giovanna, davvero, merita la pena tutto quel tuo, vostro, sforzo.

La strada che mi porta a Torricella Peligna sembra allontanarsi da un mondo che da tanti giorni, mesi, anni, vite mi annoia, mi invade, mi fa paura... quasi quasi mi sembra di essere dentro a quella cassa tanto desiderata da Nonna Bettina quando in "Un anno terribile" dice a Dom Molise: "Liberatemi da questa schiavitù. Mettetemi in una cassa e rispeditemi a Torricella Peligna". Si avvicina la sera e dal finestrino la nebbia sembra un sinonimo di alberi a cui nessuno mai potrà togliere la parola. Agosto 2017. Il Dio di mio padre. Il festival letterario dedicato a Lui. La macchina sbanda perchè non conosce le curve che da secoli hanno imparato le abitudini, le conversazioni, i gesti di gente nelle cui mani puoi lasciare i tuoi segreti, la tua

amicizia. E improvvisamente, in fondo, il campanile. È Lui, John Fante, chi ce lo ricorda: "C'era miseria anche in Abruzzo, ma era più dolce, condivisa da tutti come pane che si passa di mano in mano. Anche alla morte partecipavano tutti, e così al dolore, e alla prosperità, il villaggio di Torricella Peligna era come un solo essere umano".



Ma il tempo corre sempre in fretta ed anche se il cielo è rosso come il fuoco, anche se il vento è fresco ed umido, arrivo in albergo. E la prima botta arriva come un morso di Rocco, il cane. Ad uno come me, che l'inferno l'ha conosciuto un pochino, hanno prenotato una stanza in Paradiso (sí, quello è il nome dell'albergo). E allora, mi dico, mangia tranquillo la pasta alla chitarra, coi tartufi, e vai a dormire, che domani devi presentare il tuo libro, Non chiamarmi bastardo, io sono John Fante (Rubbettino Editore, trad. Maria Pina Iannuzzi).

Ma non ci riesco. Le strade mi chiamano. E so che al bar Penna Nera mi aspettano gli amici. "Sei tornato, Eduá". E ci abbracciamo, Adamo D'Ulisse ed io, non ce bisogno d'altro. Tre bicchieri, la chitarra di Massimo Ficca -sei grande amico mio-, le canzoni di De Andrè e la Radice... "perchè Eduà, è questo che devi bere qui da noi". Domenico Galasso, grande attore e miglior amico, recita Ask the Dust. Ed io bevo perchè son felice!!!

Della mia presentazione dirò poco. Sarebbe una offesa a Giovanna Di Lello e Desirée D'Anniballe, le due persone che dissero del mio libro quello che neanche io saprei dire. Solo una confessione. Tanti anni fa, quando scrivevo pensando che tutto fosse inutile, certi giorni mi dicevo: "Dai Eduà, forse qualcuno pubblica il libro, dai, forse si traduce in italiano, dai, forse un giorno lo presenterai al Festival di Torricella". Ricordate quel-



Sopra: Eduardo Margareto alla presentazione del suo libro "Non chiamarmi bastardo io sono John Fante" (a lato); sotto: Eduardo durante la passeggiata fantiana con Carlo Paris

Dicono poi che devo parlare dei miei tre giorni a Torricella... uno scrittore vero avrebbe bisogno di tre riviste intere!!!! Ma io ci provo. Una serata al Penna Nera, tutti a ridere e cantare Don Raffaè; la gita fino alla casa di Nick, con Antonio Piccoli che ci racconta storie che ci stringono a tutti la gola, con la chitarra e la voce di Christian Carano, la recita di Alessio Romano, mi hermano de vino; l'invito a pranzo a Il Vecchio Moro con Mimmo Sambuco, Massimo Ficca, Massimiliano Brutti e Benito... vi giuro che mi fanno ancora male le costole dalle risate che ci siam fatti insieme in mezzo alle montagne dove, mi dissero loro, si aggirava Mingo Fante; credetemi, ogni notte, le radici servite da un gran tipo... Adà!!!! E l'ultima sigaretta con Francesco Durante, quando

anche la notte si fa buia e sembra voler lasciarti da solo. Ma c'è sempre tempo per l'ultima birra. Me la offre Paolo Teti, vicino alla Chiesa. Vedo lacrime nei visi giovani perché tutti odoriamo il fumo che bruciava la Majella, la loro terra. Paolo, amico mio, quella sera non trovai il coraggio per raccontarti una storia di cui non riesco ancora a parlare. E così te la scrivo qui... la persona, amico, editore, che un giorno mi disse "Eduardo, io pubblicherò in Spagna il tuo libro su Fante succeda quel che succeda"... Josep Forment... fu colpito al cuore, a morte, prima di poter 'toccare' il libro... e avrei voluto dirti le parole che lui mi ripeteva sempre: "Non dimenticare mai che uno decide dedicare la sua vita 'ai libri' soprattutto per conoscere gente che merita la pena".

Ed è solo allora, quando devi partire, che la solitudine trova il suo vero senso, quando tutto rimane in assoluto silenzio... perché sai che un giorno tornerai a Torricella Peligna.

Eduardo Margareto



TRANSUMANZARTISTICA NEL 2017

La Transumanza Artistica è un'Associazione Culturale no profit nata

con l'intento di valorizzare le zone interne d'Abruzzo, promuovendo eventi culturali e interagendo con le realtà locali. Nello spirito del no profit e della promozione del "bello", abbiamo avuto la possibilità di sorridere in nuovi territori.

Nel 2016, dopo vari esperimenti e cambiamenti, abbiamo creato un gruppo musicale, il GRUPPO TRANSUMANTE che ha come primo obiettivo, la riscoperta di pezzi della tradizione popolare del meridione italo, giunti dalla tradizione orale dai secoli passati, canzoni di cui la SIAE non detiene i diritti, tutti con una storia particolare, sviscerata nei nostri laboratori per renderli più attuali. Il GRUPPO TRANSUMANTE ci ha permesso di abbinare musica a quello che era il progetto principe dei nostri eventi estivi, un premio d'Arte giunto alla sua ottava edizione.

davvero che la bellezza possa salvare il mondo".

Sorridere è l'unico imperativo che la nostra associazione si è dato, restano momenti meravigliosi, abbracci, lacrime

di gioia e amicizia vera, girare in Abruzzo ed essere accettati come portatori di sorriso, è per noi transumanti, un vanto.

Mi permetto di abusare di questo spazio e del buon Antonio, per ringraziare i miei soci, per avermi permesso di portare la musica a chi non aveva la forza di assistere a un concerto, spesso un canto antico portato a casa di una persona malata cura non solo chi lo riceve, perché lo scambio, l'amore e il sorriso, fanno volare

alto, sopra la mongolfiera della gioia. Non c'è cura migliore dell'amore.



Logo del Gruppo transumante 2017

Si è conclusa a SANT'EUSANIO DEL SANGRO (CH) l'ottava edizione della transumanzartistica 2017, evento estivo dell'Associazione Culturale no profit TRANSUMANZA ARTISTICA. La transumanzartistica si è aperta a metà Luglio a TREGLIO (Ch), per poi passare per TORRICELLA PELIGNA (Ch), scendere a PENNADOMO (Ch) e terminare a SANT'EUSANIO DEL SANGRO (Ch) il 30 settembre 2017.



CLASSIFICA FINALE del PREMIO d'ARTE della TRANSUMANZARTISTICA 2017

1. Giuseppe Tuzzi (nella foto)
2. Aracne Blu
3. Enzo Correnti / Alfredo Troise

Fra suoni siciliani, calabresi, pugliesi, campani e abruzzesi (prodotti dai nostri soci) il premio d'Arte è stato vinto nel 2017 dall'artista napoletano GIUSEPPE TUZZI mentre, il premio della critica, assegnato da una competen-



Il Gruppo transumante in concerto a Sant'Eusanio

PREMIO SPECIALE DELLA CRITICA "ROSALBA FOIS"

Vince il premio speciale della Giuria, intitolato a ROSALBA FOIS, l'artista venezuelana guroga, all'unanimità.

Motivazione della Giuria: "per l'utilizzo della tecnica originale della VIDEO ARTE, con cui coniuga il rigore documentaristico di chi non può esimersi dal raccontare un momento tragico, vissuto personalmente, all'estro e alla ispirazione poetica, di chi, forse, continua a sperare davvero che la bellezza possa salvare il mondo".

LA STORIA DELLA PICCOLA VALERIA DI FABRIZIO ANIMA UN PREMIO LETTERARIO

"LA BAMBINA RAMPANTE" DI TORRICELLA PELIGNA

Torricella Peligna ospita dal 2016, all'interno della Pineta Comunale, una piccola casa di legno tra gli alberi: un edificio di rara bellezza, simbolo di libertà e di vita, rifugio e al contempo luogo di incontro e di condivisione. Spazio di favola che si compenetra perfettamente con la dimensione naturale nella quale è stato posto e che la arricchisce di significato e di senso. La casetta è stata costruita dalla sua famiglia per Valeria Di Fabrizio, bambina di Torricella Peligna, scomparsa a soli dieci anni nel 2015, che aveva affidato alla matita, ai colori e alle pagine bianche gli schizzi sognanti di una casa sugli alberi; un ricovero che potesse custodire e contenere gli oggetti, le tracce e i segni tangibili delle sue passioni e dei suoi desideri: libri, fogli da disegno, un letto per potersi riposare, una scrivania e una romantica pettiniera descrivono l'essenza del mondo leggero e lieve della piccola Valery, "bambina rampante" tra gli alberi, come il fanciullo Cosimo Piovasco di Rondò, protagonista del Barone Rampante, il famoso racconto nato dalla penna di Italo Calvino. La storia di Valeria, in un paio d'anni, ha percorso molte strade: nel 2017, da un'intuizione di Antonio Monte, è nato il Premio Letterario Nazionale di Narrativa Valeria Di Fabrizio, destinato ai ragazzi delle classi IV e V della scuola elementare, della scuola media e della scuola superiore. L'iniziativa, nata dalla volontà di diffondere il più possibile la storia della piccola Valeria e di sensibilizzare i bambini e i giovani ai valori della famiglia, dell'amicizia, dell'altruismo e della solidarietà, ha trovato il sostegno della mamma di Valery, Elisabetta Giuliani, ed è stata suffragata e supportata non solo dall'Amministrazione Comunale di Torricella Peligna ma anche dall'Associazione Nazionale Alpini - sezione Abruzzo - gruppo di Torricella Peligna, dall'Avis don Ignazio Cocco, dall'Associazione Il Cerchio dell'Amicizia e dalla Pro-Loco di Torricella Peligna. In pochi mesi, dalla fine del 2016, è stato stilato il bando di concorso della prima edizione del Premio, pubblicato e diffuso in ambito nazionale già dal gennaio del 2017. In pochissimo tempo, ed è questo probabilmente il dato più rilevante e sorprendente, la segreteria del Premio è stata inondata da un numero cospicuo e fitto di racconti provenienti da molte regioni italiane. Sono stati moltissimi gli elaborati dedicati alla piccola Valeria, segno che l'idea iniziale di Antonio Monte, sviluppata seguendo il percorso dell'amore, della semplicità e del coinvolgimento emotivo, ha trovato terreno fertile nel cuore e nella sensibilità dei ragazzi, dando vita ad un progetto ambizioso per il piccolo Comune di Torricella Peligna ma che ha rappresentato motivo di coesione e

opportunità di espressione, di scambio, di incontro.

Difficile il lavoro della Giuria, presieduta da Giuseppina Passalacqua e composta da Rosanna Antrilli, Catia D'Ulisse, Nicoletta



Lorenzo De Cesaris di Roseto degli Abruzzi, 1° classificato nella sezione Scuola secondaria di II grado e Elisabetta Giuliani la mamma di Valeria e organizzatrice del Premio

Fazio, Giuseppina Fazio, Ada Ficca, Elisabetta Giuliani, Alessandra Giuliani, Loredana Piccirelli, Gabriele Piccone, Giulio Rombolacci: la mole di elaborati, alcuni dei quali di ottima qualità, ha reso particolarmente ardue la selezione e la scelta dei più meritevoli. I dati, che evidenziano il successo dell'iniziativa, sono sbalorditivi, soprattutto per una prima edizione: sono stati duecentottantasette gli elaborati pervenuti, settecentosettantatré i partecipanti, provenienti da dieci regioni d'Italia. Il I Premio per la sezione Scuola Primaria è andato al racconto "Due



Sopra La casetta di Valery nella pineta di Torricella e sotto il numeroso pubblico convenuto in Pineta al momento della premiazione



inseparabili amici", lavoro di gruppo di Domenico Impicciatore, Umberto Costantini, Francesco Spinelli e Claudio Coccia della IV B dell'Istituto Comprensivo Umberto I - plesso Principe di Piemonte di Lanciano. Vincitrice per la sezione Scuola Secondaria di 1° grado è Benedetta Santone, alunna della classe III C dell'Istituto Comprensivo di Orsogna, con l'elaborato "Il colore dell'amicizia". Lorenzo De Cesaris, infine, della III A del Liceo Saffo di Roseto degli Abruzzi, è salito sul podio per la sezione Scuola Secondaria di 2° grado, con il componimento "Gli occhi del cuore". Numerosi i premi speciali e le segnalazioni attribuiti. La cerimonia di premiazione si è svolta il 20 maggio scorso, proprio nella Pineta Comunale che ospita la Casa di Valery. Torricella Peligna ha conosciuto in quella occasione una mattinata di festosa allegria, cadenzata dagli echi delle voci dei ragazzi: un frastuono pieno di vita, alternato alla lettura delle opere premiate, che Valeria Di Fabrizio avrebbe sicuramente apprezzato. "La scommessa" dichiara Antonio Monte, ideatore e coordinatore del Premio, "è quella di fare in modo che il Concorso Letterario di Narrativa dedicato alla memoria di Valeria diventi un appuntamento annuale per Torricella Peligna e che la storia della bambina che amava disegnare e leggere ad alta voce, come gli attori a teatro, possa avere una sempre più ampia risonanza e diffusione."

Giuseppina Fazio

Il forno del quale ho tanti ricordi da bambina e poi da giovane, era situato in uno stabile di proprietà degli zii, a Torricella Peligna in via Sansone, che attualmente per un fortuito caso, è abitato dalla famiglia di Adolfo Antrilli, discendente della dinastia.

Appena entrati ci si imbatteva nei "mandili di lu pane" appesi ad asciugare, nel bruciatore e nei sacchi di farina. L'ambiente si apriva al pubblico: la lunga panca di legno e il forno dalle mattonelle bianche e marroni.

L'arte della panificazione è una tradizione atavica della mia famiglia a cominciare dal mio bisnonno Antonio Antrilli, il successore Agostino Antrilli e mio padre Nicola Di Iorio figlio di Antrilli Eva coadiuvato dalla mia mamma Nicoletta Teti.

La gente mi chiamava "Anna di lu forne" perché oltre a frequentare la scuola nei periodi di vacanza io e mio fratello Vincenzo lavoravamo insieme ai miei genitori. Diverse le fasi della lavorazione.

"Si mittave lu levete, s'arinfriscave, s'ammassave, aricrisciave, s'informave e cucia-ve".

In basso all'apertura del forno c'era una botola in cui scendeva mio padre per infornare. Il momento era ed è fondamentale perché il pane viene da sempre infornato al giusto momento di lievitazione, attività paragonata da lui alla nascita di una creatura. E' ancora oggi per me un mistero la capacità e la maestria di mio padre di lavorare ed infornare tenendo contemporaneamente in bocca la sigaretta accesa e la lametta per incidere il pane.

Indelebile il profumo e la bontà di quel pane, tanto da essere acquistato in grandi quantità da "li furastieri" e dalle persone originarie che terminate le vacanze tornavano alle loro residenze in alcuni casi anche all'estero.

Il forno era alimentato sia a legna che a nafta. La produzione, di panificazione e dolceria, avveniva in proprio dalla tarda sera e fino al mattino del giorno dopo. Prevalentemente era svolta a mano con l'ausilio di solo un'impastatrice elettrica. I prodotti non erano poi distribuiti nei

prava un panino e gli altri due purtroppo non avevano i soldi, ed ecco allora che la mia mamma regalava loro i "biscotti del bisogno" dolcetti con all'interno un velo di marmellata.

Il pomeriggio mi dedicavo con la mamma e talvolta anche con la zia Rosina alla preparazione di tutti i dolci secchi della tradizione:

il pan di spagna, gli amaretti, i torroncini, i savoiardi, le serpette, i biscotti ritagliati, la mezza pasta, le pagnottelle lievitate con l'anice.

Singolare la frequentazione di alcune famiglie del paese che si recavano a cuocere il pane e i dolci che avevano preparato in casa. A metà mattina le donne con in testa "lu tavelele" portavano il pane. Siccome la cottura era comune prima di infornare, si

usava marcare le singole pagnotte con un segno di distinzione che poteva essere un pizzico, un taglio, una croce o addirittura le famiglie più antiche possedevano uno stampo di legno che veniva apposto, consuetudine tuttora seguita in alcuni paesi dell'interno della Sardegna.

Nell'attesa della cottura del pane, le donne rimanevano al forno sedute sulla panca a "fa la calzette" o dedicandosi ai lavori a maglia o all'uncinetto parlando o spettegolando tra di loro. "Lu pane casarecce" era diverso perché impastato con solo lievito madre naturale e con l'aggiunta di patate lesse per durare circa una settimana riposto nella madia.

Le ricorrenze delle festività della Pasqua, del 15 Agosto e del Natale segnavano il culmine per la cottura. A Pasqua il fiadone dolce con formaggio vaccino chiamato "lu macciocche", specialità in uso anche in Corsica;

segue a pag. 31



Sopra: Di Iorio Nicola mentre sforna il pane (1950)

A lato: Di Iorio Nicola con lo zio Antrilli Augusto (Ustine) (1950)

Sotto -10 aprile 1972: Teti Nicoletta mentre sforna il pane



gozi bensì effettuata in loco. Le tipologie si limitavano alla pagnotta e al filone da un chilo, ma soprattutto alla pezzatura da due chili destinata alle famiglie più numerose e comprata solitamente il giorno prima del consumo perché durava di più nel tempo a discapito della freschezza e della fragranza.

Data la vicinanza alla scuola elementare di Torricella, al mattino numerosi gli scolari che arrivavano per acquistare i panini, le ciambelle fritte con lo zucchero e la mitica "pizza cu la pummadore", realizzata con la pasta lievitata del pane e i pomodori freschi reperiti d'estate alla piazza del mercato da venditori ambulanti dei paesi limitrofi. Spesso capitava che entrassero tre bambini: un bambino com-

Racconti dal Forno

di Anna Di Iorio

“lu core” di pan di spagna o di pasta reale con mandorle e per i bambini “la pupe” e “lu cavalle” con l’uovo di gallina posto al centro per indicare la rinascita. A ferragosto un tripudio di timballi e “tielle di patate e carne”. A Natale “li cielli aripreni” dolci di pasta frolla con ripieno di mosto cotto, pane raffermo o biscotti secchi, noci e buccia d’arancia.

Il lavoro al forno mi ha dato la possibilità di essere a contatto con tutta la popolazione del paese e di conoscere tutti i soprannomi dati alla gente e tanti aspetti della vita sociale del tempo.

Il mondo per me non esisteva fuori da quell’ambiente. E proprio quell’ambiente era splendido. Nessun paraocchi potrà attenuare la luminosità dei miei ricordi, o impedirmi di rievocare il tepore



Di Iorio Nicola mentre prepara le pagnotte di pane

di quella quotidianità data dai ritmi di quel lavoro.

Il legame saldo alla mia terra e ai suoi valori mi ha dato la forza di essere ancorata all’operosità. La mia maestra elementare Olga Di Renzo (purtroppo scomparsa di recente) mi ripeteva sempre che l’ozio è il padre dei vizi. Partire dalle origini e dal proprio vissuto per essere capaci di catapultarsi nel mondo e diventarne cittadini.

Dentro a ciascuno di noi, però, rimane soltanto la terra nella quale ci è capitato di nascere. Proprio la terra che abbiamo calpestato e che ci ha sporcato le mani. L’odore dei

luoghi e la presenza delle persone care.

E’ la memoria dell’infanzia, l’unica che ci portiamo davvero fino alla fine dei nostri giorni.

La mia partenza

di Elio Di Fabrizio

L’autobus della Sangritana quella sera di inizio novembre del 1979 era quasi vuoto. Quando lo presi avevo un groppo alla gola. Ero triste ma convinto che la decisione che avevo preso era quella giusta e che non sarei tornato indietro. Mentre l’autobus si allontanava dal paese guardavo gli alberi che sembrava mi passassero accanto, le curve, la campagna che conoscevo a memoria. Avevo preso quell’autobus tutti i giorni per andare a scuola a Lanciano. Ma quella sera era diverso, partivo da Torricella forse per sempre, avevo deciso di vivere la mia vita lontano. Andavo a Bologna a studiare all’Università, l’unico della mia famiglia ad aver avuto questa possibilità, sapevo di fare una cosa importante e che avrebbe cambiato la mia vita. Per i miei genitori era come una rivincita, quello che loro non avevano mai potuto fare, avevo una certa responsabilità, non potevo deluderli, oltre a questo mi sembrava anche un esempio di giustizia per la gente che veniva da famiglie povere come la mia. A giugno avevo fatto l’esame di maturità, l’estate feci qualche lavoro e mi concessi un po’ di riposo. Avevo scartato del tutto la possibilità di studiare perchè i miei non se lo potevano permettere. Una sera di fine agosto a Gessopalena incontrai un amico, Sergio, che studiava a Bologna e mi disse che lì, se la tua famiglia aveva un reddito basso e se facevi tutti gli esami nei tempi previsti, avevi diritto all’assistenza universitaria, cioè a

quasi tutto. Mi diede i documenti e feci la domanda. Ricordo che la consegnai una mattina a Bologna mentre ero di passaggio per andare a lavorare in Friuli, come



manovale nella costruzione del dopo terremoto. Un mese dopo mi arrivò la risposta: la mia domanda era stata accettata. La notte sul treno da Pescara a Bologna la passai completamente sveglio. La mattina dopo a Bologna c’era una nebbia fitta che mi avrebbe accompagnato tutti gli inverni successivi in quella città e alla quale non ero abituato. Quando arrivai davanti allo studentato “Minarini” c’erano un centinaio di ragazzi e ragazze in attesa come me.

Ci consegnarono le chiavi e mi ritrovai in un appartamento con un leccese, un trevigiano e tre abruzzesi. Ricordo benissimo il posto nella mia camera dove lasciai la valigia e dove rimase per un paio di settimane, con tutte le cose dentro, senza disfarla, perchè pensavo che l’avrei richiusa e sarei ripartito verso casa. Venivo da un piccolo paese, Bologna per me era una città troppo grande, non mi sentivo preparato al suo tipo di vita, mi sembrava di essere perso in mezzo a tanta gente, guardavo i negozi, le grandi strade, i portici, le piazze. Quando camminavamo per la città notavo che il volume della nostra voce era molto più alto rispetto ai bolognesi che parlavano quasi sottovoce. Rimasi colpito da un palazzo molto grande in centro, sopra il quale c’era una grande bottiglia con la pubblicità del liquore “Vecchia Romagna”. I primi giorni furono difficili, mi sentivo spaesato, fuori posto, intorno a me c’erano troppe cose nuove alle quali mi dovevo adattare: l’Università, le manifestazioni, la mensa, lo studentato, la convivenza con gli altri... Dopo un paio di settimane sistemai le cose che avevo nella valigia, l’emozione era passata, la scelta era definitiva, gli anni successivi sarebbero stati i più belli ed intensi della mia vita. Per Natale tornai a Torricella ma ci rimasi poco perchè passai le vacanze a lavorare in un albergo a Roccaraso, per guadagnare qualcosa e proseguire gli studi.

I racconti di Alessandro e i sonetti di Pietro : La Maestra Bruni

IL BACIO

Negli anni '50 e '60 presso la scuola elementare di Via Bellini a Torricella, secondo una regola mai scritta ma consolidata nel tempo, si formavano due sezioni per ogni classe, una per i maschi e una per le femmine. In base a tale consuetudine dunque io frequentai la prima con soli maschi. In seconda invece, con grande sorpresa, ci ritrovammo tutti accomunati in un'unica classe, alunni e alunne, affidati alla maestra Maria Bruni. Eravamo in tanti: più di trenta! Né io, né tantomeno i miei compagni, ci prendemmo la briga di sapere il perché di quell'inaspettata e gradita novità. Ma non era finita lì, perché la maestra, anticipando di parecchio i tempi in fatto di parità dei sessi, ci dispose in modo che in ogni banco biposto ci fossero un bambino e una bambina. Non posso affermarlo con certezza, ma è probabile che qualche bacchettone, abbia storto il naso di fronte a quella novità! La maestra



Torricella 1953-54 - La classe V elementare con la Maestra Bruni

non cambiò mai la sua idea, neanche quando accadde un fatto insolito. Un giorno, se non ricordo male, tramite un'alunna, fu chiamata dalla collega Persia Testa, che fungeva da fiduciaria di plesso della Direzione didattica con sede a Casoli. Come d'abitudine, prima di allontanarsi, incaricò il capoclasse di segnare alla lavagna quelli che gridavano o giravano per l'aula. Devo precisare intanto, che la mia compagna di banco, che per la privacy chiamerò Miranda, era poco incline al dialogo, inoltre ogni volta che scriveva, copriva il foglio con la mano pensando che volessi copiarla. Insomma non era il massimo in fatto di collaborazione. Così, sperando di farle assumere un atteggiamento più disponibile verso di me e approfittando dell'assenza della maestra, di punto in bianco, senza pensarci su, le diedi un fugace bacio sulla guancia. Non l'avessi mai fatto! Successe il finimondo: la ragazza, presa alla sprovvista, scoppiò in un pianto dirotto; dei compagni, alcuni ridevano a squarciagola, altri sghignazzavano, qualcuno minacciava: "mo che vé la maestre, vide quanda bacchettate te dà". Insomma, io che pensavo di aver compiuto una prodezza, mi ritrovai imbambolato, con l'unica certezza di aver combinato una inutile bravata dalle conseguenze imprevedibili. L'insegnante, richiamata dal baccano, si precipitò in classe, ma non vi aveva neanche messo piede, che fu assalita da un coro unanime: "Signora maé, signora maé, Alessandro ha baciato Miranda". Ovviamente tutti si aspettavano da lei una punizione esemplare: il suo atteggiamento e le sue parole non lasciavano presagire nulla di buono nei miei confronti; senonché mentre si avvicinava al mio banco,

le scappò un impercettibile sorriso, che probabilmente nessuno riuscì a captare, all'infuori di me, perché ce l'avevo proprio di fronte. Subito si ricompose però e continuò la sua predica, ma io ormai mi ero rincuorato: dal suo atteggiamento capii che, tutto sommato, non avevo commesso un guaio irreparabile, così come me lo ero prefigurato. Dunque nessuna bacchettata anche perché aveva sì la bacchetta, ma la usava solo per indicare i cartelloni

dell'alfabetiere e delle tabelline infatti, contrariamente all'andazzo di quei tempi, non amava le punizioni corporali e rifugiava dai metodi oppressivi. Comunque per concludere una volta per tutte la faccenda, mi invitò a chiedere scusa a Miranda. Nonostante questi tentativi di riconciliazione, la compagna da quel dì mi guardò con risentimento. Qualche giorno dopo, la maestra ci fece un breve discorso: "Bambini, vi sembra giusto che nelle prime file dei banchi ci debbano stare sempre gli stessi alunni?" "Noooo!" "Allora da

oggi vi scambiate i posti. Siete d'accordo?" "Sìii!" Morale della favola: fui affiancato da una nuova compagna molto più loquace e disposta al colloquio! Tuttavia non mi azzardai mai a baciarla!

"Errare è umano, ma perseverare è diabolico". Successivamente Miranda emigrò all'estero. La rividi tanto tempo dopo, durante una delle sue rimpatriate: notai che il suo atteggiamento non era cambiato. Probabilmente anche per colpa mia, forse avrei dovuto spiegarle il perché di quel lontano gesto, ma non lo feci... Non posso concludere questo brano, senza ricordare con grande affetto la maestra Maria Bruni che fu mia insegnante nell'anno scolastico '1952-'53. La guerra era finita da pochi anni, ma le sue tragiche conseguenze erano ancora presenti: la povertà attanagliava gran parte della popolazione; molte famiglie erano in lutto per la perdita di tanti giovani soldati. Torricella, in alcuni quartieri, era un cumulo di macerie. Per noi bambini, la scuola rappresentava un luogo piacevole dove poter dimenticare la dura realtà quotidiana, specialmente se ti capitava un'insegnante come la maestra Maria che svolgeva il suo lavoro con passione e buon senso, perciò trovava sempre il modo per rendere gradevoli e stimolanti le attività scolastiche. Lei non fu solo maestra di scuola, ma anche maestra di vita! L'anno successivo ai maschi fu assegnato un

nuovo insegnante perché la classe, essendo troppo numerosa, fu sdoppiata.

NA FOTOGRAFIJE

(di Pietro Ottobrini)

Hjuste hjere mi sé vvicinate hune
Chi ma fatte vidè, na fotografije.
Veramente nin l'havè viste mije,
Na quinde, nghe la maestra Brune.

Chi vu riccundà chi li mumiende,
D'jenne na passiete huasce sissande,
Però si la cocce ci haffile ancora,
è belle pure moh!, gna hjave allore.

Li quatriele si mittave tutte lu zinale
Nghe lu fiocche nganne e lu cullette
La borza mmiene, e none lu zainette
Pi purtà li libbre ... quelle sa husave.

Tutte nzimbre la scole sè cagnate
Gna si dice, è tutte n'altra sunate,
Però di chille gnè la maestra Brune,
Moh! nzi la ricorde cchiù nisciune!

Alessandro Teti

Una 'tresca' degli anni '50 alla Fonte delle Coste

Ai primi di luglio ero a Marina Velka (Tarquinia) e in un enorme campo di grano stava trebbiando.... un mostro di ferro verde, al volante un ometto piccolo piccolo!!!!

Allora mi è tornata alla mente una delle tante ' tresche

' a cui ho assistito nella mia infanzia a Torricella.

La sera prima mio nonno Angelo a cena mi diceva ' *dumane matine si tresche a Marziale* (uno dei suoi tanti fratelli) a la Font

de le Cost: vu

mini? ' Certo nonno, ma non all'alba con te; vengo quando mi sveglio.

Il giorno dopo, in tarda mattinata, mi avviavo da sola, da sola per modo di dire perché nel tragitto incontravo tantissime persone e ognuna mi diceva ' *ue Rose' a do vi? Vado a trebbiare da zio Marziale*. Quando arrivavo, il lavoro era già a buon punto.

Al centro dell' 'ara' troneggiava la trebbiatrice di legno rosa-giallo, sul tetto c'era mio nonno con un fazzoletto ' *a visciarelle* ' annodato al collo e un pezzo di sigaro toscano dietro al labbro inferiore, con lui altri due o tre uomini infilavano i covoni nella bocca della trebbiatrice: il lavoro più pericoloso; sotto, altri uomini, a turno, con degli enormi forconi issavano sul tetto i covoni ammuc-



Foto d'archivio

Sopra :1960 La trebbiatrice in azione

A lato : 1965 Pranzo della tresca a S. Giusta (foto di W. Ficca)

chiati ordinatamente da un lato, riportati nei giorni precedenti dai campi, su carri tirati da enormi buoi;

all'altro lato della trebbiatrice le donne provvedevano a sostituire i sacchi colmi di grano con quelli vuoti e contemporaneamente portavano da bere a tutti acqua freschissima nei ' *cecini* ' presa alla fonte delle Coste: acqua corrente non c'era ancora in tutte le case; un po' più in là c'erano poi gli uomini che sempre con forconi enormi



prendeavano la paglia dietro la trebbiatrice e costruivano la ' *mucchia* ' : i migliori costruttori di ' mucchie ' erano contesi nelle varie ' tresche '!!!

In mezzo a tutto questo gran da fare, io mi infilavo dappertutto e tutti mi accoglievano con un sorriso: ero la nipote di ' zì Angilille '.

Finalmente, al calar del sole, il lavoro era finito: gli uomini stanchi e impolverati si lavavano alla bel e meglio e le donne stendevano per terra ' *la cuperte di lienze* ' su cui apparecchiavano e servivano ' *calz di velluto* ' al sugo di gallo , vino rosso di casa ' *abboccato* ' e pagnottelle della ' tresca ' con l'anice.

A notte, da qualche parte, spuntava sempre una fisarmonica e in un piccolo paese d'Abruzzo, ai piedi della Maiella si innalzavano i canti malinconici della prima guerra mondiale: gli uomini presenti , tutti alpini, avevano conosciuto le montagne del Carso.

Rosella Porreca

Scrivo sull'abbandono dei nostri paesi, sulla solitudine delle case rimaste in attesa. Non scrivo con stile utopico e sognante di sempre ma con la freddezza del ragioniere che sono, e i numeri, i numeri sono impietosi. Gli abitanti, i residenti nel nostro paese si assottigliano per ogni anno che passa, per ogni vita che termina nessun'altra ne inizia e così non si tiene su un paese, così si crea il deserto. Il popolo torricellano è sempre più anziano, e con i vecchi, lo si sa, diventa difficile progettare futuro. I vecchi contano assai meno dei giovani per la prospettiva di crescita, basta aggirarsi tra le case assalite dai rovi nelle nostre contrade, basta passare davanti agli usci sbarbati delle case del nostro centro storico, per capire che qui la vita non c'è più. Il

futuro appare sempre più indefinibile e nonostante i tentativi generosi della Proloco, dell'Amministrazione e di quasi tutti

**Pessimismo?
no!! è realtà !!**

i residenti, se non vi sono prospettive certe di lavoro e di servizi i pochi giovani abbandonano il territorio a favore delle zone attigue alla valle del Sangro. Le politiche nazionali degli anni 50, hanno favorito lo sviluppo in zone lontane dal sud montano, nel quale il nostro paese è sito; le scelte sbagliate di amministratori regionali e comunali degli anni 80, che hanno inseguito utopici sogni di industrializzazioni dilapidando

le poche risorse disponibili, hanno fatto il resto. La viabilità è sempre più precaria e questo per un paese che deve vendere bellezza è fortemente penalizzante, i campanilismi e gli arroccamenti che da sempre esistono tra paesi non favoriscono la creazione di una entità territoriale di una certa rilevanza. La realtà è sotto gli occhi

d'ognuno e basta conversare con chi di noi è rimasto qui a lottarsi l'esistenza e con gli eroici commercianti, per avere la conferma di quanto sopra. Questo è un paese agonizzante che va verso la morte. Il resto, il resto sono piccole gocce in un deserto di sale, lampi, sogni di notti di mezza estate...

Domenico Cianci